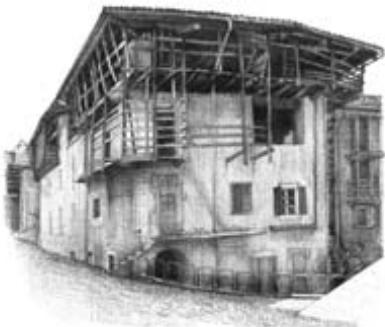


Piano Territoriale della Comunità

Architettura tradizionale nelle Giudicarie

Indirizzi a supporto della pianificazione territoriale dei comuni

Guido Moretti e Francesco Moretti



COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE



COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE



ARCHITETTURA TRADIZIONALE NELLE GIUDICARIE

Servizio Tecnico Comunità delle Giudicarie
Ufficio Urbanistica e Tutela del Paesaggio

Dirigente:
Dott. Arch. Maurizio Polla

Collaboratori:
Dott. ing. Annarosa Longhi
Dott. ing. Sara Lorenzetti
Dott. arch. Daria Pizzini
Dott. ing. Federico Anzelini
Geom. Enrico Luigi Bonazza
Geom. Luca Girardini



APPROVAZIONE CON PRESCRIZIONI

Allegato alla
Deliberazione della Giunta Provinciale
n. 1044 di 22 giugno 2015
TESTO COORDINATO

Tutti i disegni sono di Guido Moretti

Architettura tradizionale nelle Giudicarie

Indirizzi a supporto della pianificazione territoriale dei comuni

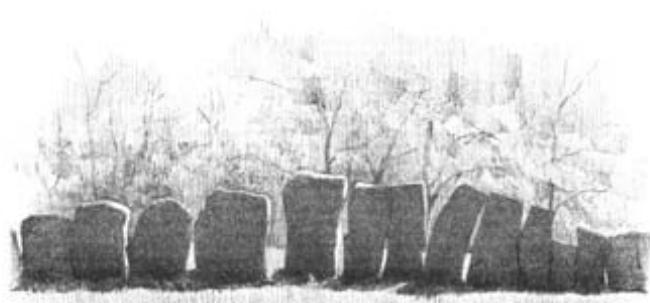
Guido Moretti e Francesco Moretti

INDICE

Premessa	pag.	1
Introduzione	pag.	5
Modalità d'uso del manuale	pag.	23
<i>La pianificazione sugli immobili oggetto del manuale</i>	pag.	23
1. <i>Rilievo</i>	pag.	24
2. <i>Progetto</i>	pag.	25
I caratteri dell'architettura tradizionale giudicariese da conservare	pag.	28
1. Incastellature, rastrelliere, graticci delle Giudicarie Esteriori e del Basso Chiese	pag.	28
1.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag.	28
1.2 - Prescrizioni progettuali	pag.	29
1.3 - Le ruote d'argano	pag.	64

2. Le logge delle Giudicarie Esteriori	pag.	66
2.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag.	66
2.2 - Prescrizioni progettuali	pag.	67
3. I timpani aperti delle case della Val Rendena e della Busa di Tione	pag.	74
3.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag.	74
3.2 - Prescrizioni progettuali	pag.	76
4. Bifore, portali, rampe su archi e balconi	pag.	86
4.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag.	86
4.2 - Prescrizioni progettuali	pag.	87
5. Elementi di connettivo e di corredo: muri urbani, selciati, filagne, murettia secco, volti e sottopassi, fontane e lavatoi	pag.	99
5.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag.	99
5.2 - Prescrizioni progettuali	pag.	112

6. Edifici notevoli nell'abitato	pag. 113
6.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag. 113
6.2 - Prescrizioni progettuali	pag. 113
7. I casali	pag. 124
7.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag. 124
7.2 - Prescrizioni progettuali	pag. 125
8. I masi rendenesi, i masi del Chiese e i masi delle Giudicarie Esteriori	pag. 127
8.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pag. 127
8.2 - Prescrizioni progettuali	pag. 154
8.3 - Caderzone Terme, Maso Curio	pag. 156
9. Croci, capitelli e pitture murali	pag. 160
9.1 - Considerazioni tipologiche e formali	pqq. 160
9.2 - Prescrizioni progettuali	pag. 163



Premessa

La Legge Urbanistica Provinciale n. 1 del 4 marzo 2008, all'articolo 21 comma 4, recita: "la comunità approva, nell'ambito del piano territoriale della comunità, atti di indirizzo [...] a supporto della pianificazione territoriale dei comuni e dell'esercizio delle funzioni autorizzative e concessorie in materia di urbanistica e di paesaggio".

La Comunità, sentita la propria Commissione per la Pianificazione e il Paesaggio, ha ritenuto, nella prima stesura del Piano Territoriale della Comunità, di dar corso a due manuali tipologici riguardanti rispettivamente:

- Architettura tradizionale nelle Giudicarie
- Architettura alpina contemporanea nelle Giudicarie

Le motivazioni che hanno indirizzato la scelta verso i due argomenti sopra riportati sono senz'altro da collegare alla centralità che il Piano Territoriale della Comunità attribuisce al paesaggio quale espressione identitaria del territorio, delle genti insediate e quale elemento fondamentale per lo sviluppo economico.

Ma anche paesaggio come grande contesto delle opere dell'uomo e dell'ambiente costruito in particolare, cioè come scenario delicato e speciale in cui si pone l'architettura, nelle sue espressioni isolate o nelle sue più diverse forme di aggregazione.

Nell'Accordo-quadro di programma, documento a base della pianificazione, più volte viene ribadito il concetto dell'importanza del paesaggio e dei suoi risvolti così come richiamato esplicitamente dalla Convenzione europea del paesaggio «il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo».

Di seguito, a titolo esemplificativo, sono riportati alcuni punti dell'Accordo-quadro che mettono in risalto la rilevanza del paesaggio nel processo di pianificazione.

“E’ compito del PTC, alla luce del recente Piano Urbanistico Provinciale (PUP), porre le identità paesistiche e l’identificazione dei luoghi alla base delle complesse strategie territoriali. In riferimento alla pianificazione territoriale assume un peso fondamentale il ruolo del paesaggio, nella sua dimensione artificiale e naturale, considerato il vero elemento caratterizzante l’identità del territorio Giudicariese.

Il Piano Territoriale di Comunità (PTC) delle Giudicarie sarà fortemente improntato, nella sua articolazione tematica, alla valorizzazione del paesaggio quale complesso sistematico multifattoriale, prioritario nell’identificazione e riconoscimento percettivo del territorio.“

L'architettura tradizionale, molto presente sia nei nuclei storici dei centri abitati e sia in territorio aperto, a partire dal 1978 è stata oggetto di grande attenzione da parte della Provincia Autonoma di Trento, tant'è che con la Legge n. 44 del 6 novembre 1978, forse prima in Italia, ha dato avvio alla pianificazione e al finanziamento delle opere per il recupero degli insediamenti storici.

Inizialmente furono incaricati della pianificazione i comprensori e, suc-

cessivamente, i comuni. Nel caso delle Giudicarie, il Piano Generale degli Insediamenti Storici è stato approvato con delibera della Giunta Provinciale n. 8727 di data 29.06.1992 e in alcuni comuni il Piano è tutt'ora vigente.

Molti altri invece hanno rivisto la pianificazione comprensoriale apportando modifiche principalmente alla modalità d'intervento per alcune tipologie di edifici.

Il Piano comprensoriale prendeva in considerazione tutti gli immobili presenti sul territorio sia in forma aggregata, come i centri abitati, ma anche gli insediamenti sparsi ed isolati, nonché i manufatti risalenti a prima del 1860 o comunque realizzati secondo tecniche tradizionali.

I Piani Regolatori Generali comunali che hanno pianificato gli insediamenti storici si sono appoggiati alla precedente pianificazione comprensoriale e quindi la metodologia di rilievo e di progetto è risultata essere pressoché la stessa. Pertanto, pur in presenza di piani redatti da mani diverse, l'impianto normativo e progettuale è rimasto di fatto lo stesso per tutti i comuni della Comunità.

Per ogni immobile compreso nel perimetro d'indagine sono state prodotte schede all'interno delle quali, immobile per immobile, è stata definita la tipologia d'intervento.

A corredo degli elaborati grafici, le norme di attuazione che, con minuziosa precisione, hanno definito tutte le modalità operative per ogni elemento, riferite alla forma, all'altezza, al volume, alla struttura e alla distribuzione.

Analogo trattamento, e con maggior definizione, è stato effettuato per il cosiddetto patrimonio edilizio montano, ovvero i masi sparsi, per il quale è stato redatto da ogni singolo comune un piano specifico.

In esso, oltre alla catalogazione degli immobili, sono state predisposte schede per tipologia di edificio, con schemi grafici che definiscono le modalità cui assolutamente attenersi nelle fasi di progettazione e di realizzazione.

I piani così redatti hanno sicuramente contribuito ad un approccio più responsabile verso il patrimonio tradizionale ed in molti casi hanno prodotto recuperi pregevoli e rispettosi dei caratteri originali degli edifici, ma l'effetto principale è stato senza dubbio quello di aver creato una coscienza collettiva sul valore della conservazione e del rispetto nei confronti di tutto ciò che è legato alla tradizione.

Ora i proprietari degli immobili e i progettisti appaiono maturi per affrontare gli interventi senza l'imposizione di dover seguire pedissequamente le indicazioni che vengono dai piani, ma con la libertà di valutare caso per caso ciò che è meritevole di tutela e ciò che invece può essere modificato.

Proprio da quest'ultimo assunto, e dall'esercizio delle sue funzioni, la Commissione per la Pianificazione e il Paesaggio ha ritenuto di suggerire l'avvio di un nuovo approccio verso la pianificazione dell'architettura tradizionale, che verterà nell'individuazione di tutti quegli elementi, forme e caratteri che si ritiene indispensabile mantenere e valorizzare, lasciando invece alla libera interpretazione progettuale e alla discrezione di giudizio degli organismi degli Enti preposti gli altri elementi che definiscono il progetto.

INTRODUZIONE

Che cosa intendiamo per “architettura tradizionale”?

Non certo un patrimonio identificabile secondo una datazione temporale, e neppure secondo perimetrazioni spaziali. Forse la risposta è più vicina alla concezione che rinvia a quell’architettura giunta fino a noi senza nascere da un’azione di specifica progettazione ma da una spontanea e diffusa cultura del costruire con tipi, forme, materiali, attrezzature condivise che hanno portato naturalmente ad una riconoscibile identità degli esiti, pur nelle infinite variazioni di adattamento alle diverse condizioni di contorno.

Paesaggio, tipologie e linee di indirizzo

Nelle nostre valli pietra, legno e calce hanno prodotto alti esempi di architettura tradizionale, e ben differenziati gli uni dagli altri per territori, altitudini, destinazioni. Nelle pagine che seguono, prendendo le mosse da un approccio al paesaggio limitato a fornire i termini di contestualità per le costruzioni, si è cercato di individuare i tipi ricorrenti dell’architettura delle Giudicarie, abitativa e utilitaria, descrivendone gli elementi costitutivi e i caratteri compositivi, così come quei manufatti minori che insieme compongono il grande quadro identitario del patrimonio costruito di queste Valli.

Terre alte e terre di mezzo, terre di paesaggi, naturali o antropizzati, particolarissimi. Dalle inquadrature spettacolari e note in tutto il mondo del Brenta di Madonna di Campiglio o dei torrenti e delle cascate della Val di Genova in Val Rendena, agli scenari coltivati punteggiati di noci secolari delle piane del Bleggio e del Lomaso, ai paesi del Banale allungati a terrazza sulla valle, alla successione di agglomerati di antica storia che costellano le pendici della Valle del Chiese, siamo di fronte ad ambienti e insediamenti estremamente diversificati.

Opere dell’uomo poi come castelli e chiese, dighe e fortini, sono altrettante emergenze architettoniche e paesaggistiche che contrassegnano questi territori e li identificano nella memoria. Rispettivamente,

basti pensare alle Sette Pievi, al nome stesso del territorio che fa riferimento all'attività di giudizio che aveva sede nel Castello di Stenico, allo sfruttamento idroelettrico del Chiese dove si contano ben quattro bacini artificiali e tre centrali, alle fortificazioni della Grande Guerra con la Tagliata di Lardaro e i fortini che presidiano la valle.

Un patrimonio vario e sterminato, che in questa analisi non viene affrontato nella sua generalità e che non è neppure possibile sintetizzare con qualche immagine commentata.

Rinviano quindi ad altri studi l'approfondimento sulle grandi emergenze appena menzionate, qui si cercherà invece di mettere in luce i caratteri peculiari delle architetture tradizionali di questi territori, inserite nel contesto dei paesaggi di riferimento.

Architetture concentrate e sparse, gentilizie e rurali, sopravvissute ai conflitti bellici e agli incendi (che qui tanto hanno danneggiato il patrimonio esistente) e che, insieme al loro corollario di piccoli segni sul territorio, distintivi delle comunità insediate, come le fontane e i lavatoi, le edicole votive e le croci, i selciati e le recinzioni, costituiscono il patrimonio dell'architettura giudicariese.

Nelle Giudicarie il paesaggio alpino assume i caratteri del grandioso scenario delle Dolomiti di Brenta, incombenti come in Val Rendena o a sfondo come nelle Giudicarie Esteriori o nel Chiese, con due protagonisti su tutti come il Brenta e l'Adamello. Montagne piene di fascino e di grande richiamo, coronate di ghiacciai e incornicate da vallate boscose in cui, per dirla con il Gorfer, “la copertura vegetazionale è ancora imponente e stabilisce una delle più eccelse caratteristiche dei luoghi”.

Quello che qui interessa però è soprattutto il rapporto di questi paesaggi unici con le opere dell'uomo, e con l'ambiente costruito in particolare. Cioè come si pongono le architetture, isolate o nelle loro aggregazioni, in luoghi così speciali sotto l'aspetto ambientale e paesaggistico.

Per l'architettura tradizionale, oggetto specifico di questo manuale, il problema non esiste, perché niente di più appropriato sembra essere

l'accostamento a questi monti dei masi, manufatti semplici ma ricchi di energia costruttiva e di forza antica.

Fattori questi che li fanno resistere alle condizioni estremamente severe del contesto e che li rendono capaci di fornire durevolmente il servizio cui sono stati destinati dal costruttore, che sia fienile, stalla, abitazione, ricovero temporaneo o altro ancora.

E questo vale anche per il loro modo di aggregarsi in nuclei, composti per mutuo sostegno, distesi o arrampicati, ma sempre con propria, inconfondibile identità.

La chiave di questo felice accordo tra contesto naturale e manufatti sta nell'uso di materiali reperiti in loco, come pietre e legname, composti tra loro con tecniche secolari che vedono le pietre montate a secco con minima sigillatura, più per contrastare i mille ingressi al vento e al gelo che per solidificare la struttura, e il legno, lavorato in modi elementari, o al massimo attraverso l'azione delle "macchine ad acqua" che, come le segherie veneziane, costellavano le valli lungo i torrenti più tumultuosi.

La meraviglia sono i manti di copertura in scandole, le grezze tavollette di larice montate "in terza", ovvero con tripla sovrapposizione e a strati sfalsati che, oltre ad assicurare la perfetta impermeabilizzazione del fabbricato, del fienile in particolare, ci regalano un'immagine di scabra regolarità che vibra con la luce e che crea un tutt'uno perfettamente coerente con l'impalcato ligneo della struttura. La scandola è ricavata a spacco dal tronco del larice in modo da conservare integre le fibre e assicurare la resistenza nel tempo e l'impermeabilità al coperto.

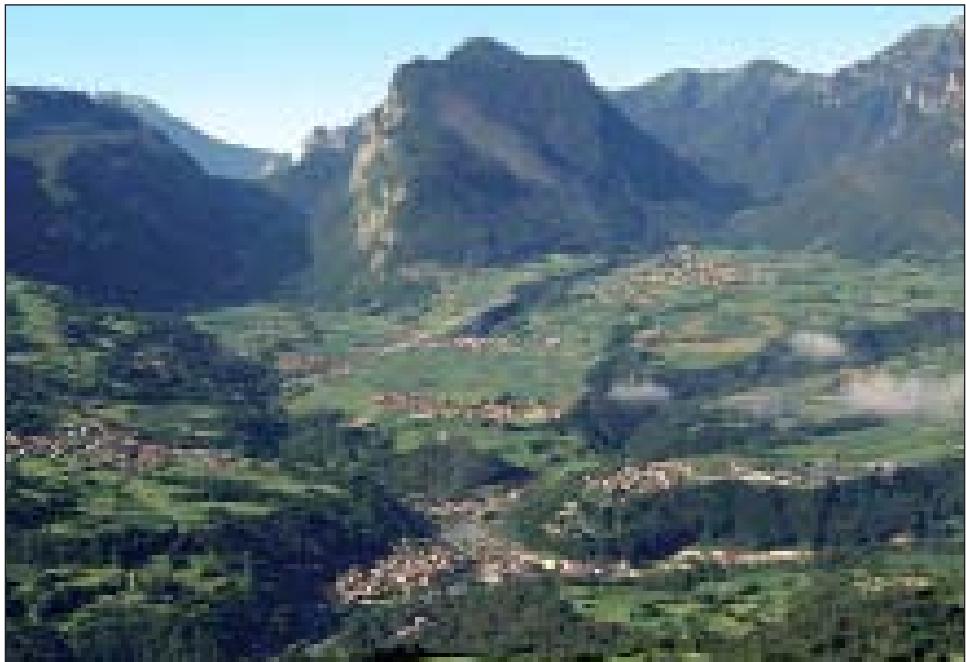
Maggiormente in questi delicatissimi contesti i problemi si presentano con gli interventi di riuso, oggi sempre più frequenti viste le trasformazioni dell'economia alpina, e dei comportamenti conseguenti. In altra parte del lavoro si cercherà di argomentare qualche convinzione nell'intento di contribuire a un dibattito sempre in corso in questo campo. A differenza della Val Rendena dove prevale il paesaggio tipicamente alpino, grandissimo rilievo ha il paesaggio agrario nel Chiese e nelle



Val Rendena: le Dolomiti di Brenta da Madonna di Campiglio



Il Banale: San Lorenzo



Il Bleggio e il Lomaso



La valle del Chiese, in primo piano il lago di Idro



Il paesaggio alpino, Val Rendena



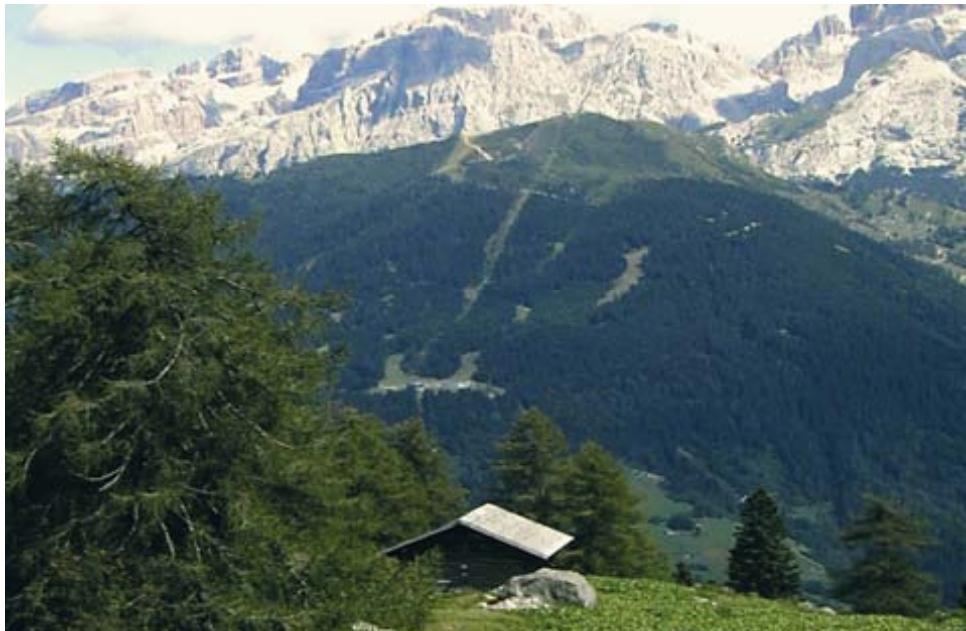
Val Rendena



Val Rendena



Val Rendena



Val Rendena

Giudicarie Esteriori. La conformazione del territorio, l'altitudine e il clima mite, dovuto all'esposizione e alla vicinanza del Garda, hanno fatto di queste regioni un luogo di estese coltivazioni e di allevamenti. Peculiare è l'orizzonte di vaste piantagioni di granturco che si innalzano ai bordi delle strade, cui fanno da sfondo ora il monte Misone ora le pendici delle valli del Chiese o del Banale.

Siamo nelle “terre di mezzo” e lo scenario dei monti qui è piuttosto un grande fondale, prossimo o distante, ai campi coltivati. Che, oltre al granturco, saranno viti, patate e altri cereali. Ma il mais ha un posto speciale nel paesaggio, anche e particolarmente per il suo prodotto, la pannocchia, che appare un po' dovunque a corredare le rastrelriere, i graticci e i ballatoi delle case giudicariesi di cui si tratterà ampiamente, appositamente disposti per la loro essiccazione e doratura. Si potrebbe arrivare a dire che, senza di esse, tutta l'architettura giudicariese, così particolare proprio per le sue incastellature lignee, non sarebbe la stessa. E, di questa peculiarità, le piantagioni di granturco rappresentano il diretto rinvio mentale al paesaggio.

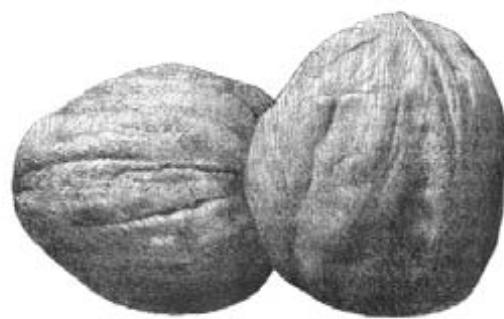


Val Rendena

Tra le tante, c'è un'altra realtà culturale, apparentemente di minore impatto e i cui prodotti sicuramente, a livello di paesaggio, rispetto a quelli del granoturco non hanno alcun rilievo, e sono i noci. Alberi maestosi e nello stesso tempo familiari, diffusi a piccoli boschi, più di frequente isolati e posti a bordo dei sentieri o a confine degli appezzamenti coltivati, ma anche sull'angolo della dimora antica, essi rappresentano il vero carattere ambientale dell'alta collina.

Seguendo il corso delle stagioni, dall'inverno con il disegno rarefatto dei rami, all'estate in cui, con le loro chiome frondose dal colore tenero e luminoso disegnano macchie d'ombra nelle piane ondulate del Bleggio o lungo i tortuosi terrazzamenti del Banale, sembrano raccontare di una vita laboriosa e serena che si svolge attorno ai loro annosi presidi.

Sono i testimoni di un'antica cultura materiale e della storia economica di questi luoghi e in essi si riconoscono alti fattori identitari e di valorizzazione paesaggistica delle architetture della tradizione, cui sembrano essere, con naturalezza e da sempre, accostati.



I noci



Il mais



Balbido (Bleggio Superiore)



Fiavè



Madice (Bleggio Superiore)



Lomaso



Bleggio Superiore



Fiavè

Se eccettuiamo l'agglomerato di Tione che, con le sue dimensioni articolate e le sue funzioni economiche e amministrative di rango superiore, costituisce l'eccezione e il centro-baricentro del territorio, siamo di fronte ad aree disseminate di centri e nuclei di piccole e medie dimensioni, territoriali e demografiche.

La loro conformazione è naturalmente condizionata dalla morfologia dei luoghi e dal disegno delle comunicazioni viarie, ora prevalentemente lineare di fondovalle come in Val Rendena e nel Chiese, ora più di costa come nel Banale, ora a maglie irregolari come nel piano del Bleggio e del Lomaso.

La grande varietà di situazioni di diversa natura è poi stata mitigata dai distruttivi eventi bellici e altrettanto da devastanti eventi naturali come gli incendi ricorrenti, al punto che in molti casi sono riconoscibili solo tracce incerte degli impianti urbani originari.

E a tutto questo dobbiamo aggiungere i completamenti e le espansioni dovute ai fenomeni dell'urbanesimo e comunque conseguenti alle grandi trasformazioni economiche del territorio.

Paesi che si dispongono all'ombra di campanili dagli aguzzi culmini rendenesi o a bulbo alla maniera dolomitica orientale o arabo-veneziana, oppure tozzi e merlati alla maniera scaligera sottolineano le diverse culture cui possono fare riferimento le agglomerazioni giudicaresi prese nella loro generalità. Ma anche paesi che, pur nelle differenti altitudini, vivono della comune condizione di luoghi montani e, come tali, costruiti con una chiara valenza protettiva, dalle insidie naturali e dai lunghi rigori dell'inverno.

Questo, per i nuclei d'origine, si traduce in abitati fortemente aggregati, che condividono gli spessi muri portanti per un mutuo soccorso strutturale e per ridurre l'esposizione esterna, con grande prevalenza dei pieni sui vuoti, presenza di contrafforti, di muri di sostegno e, soprattutto, di quel sistema di sottopassi e di volti privati e nello stesso tempo comunitari che esprimono compiutamente il carattere peculiare, diffuso e unificante nelle diverse aree, di questi territori.

“Adagiati o inerpicati”, come descriveva Edoardo Gellner gli insediamenti delle sue montagne. Tipicamente adagiati e allungati sono i centri che si affacciano sulla valle del Sarca dai terrazzamenti del Banele, come Preore, Ragoli e, nel suo impianto originario, anche San Lorenzo. Per i primi, vantaggiosa (e praticamente obbligata dalla conformazione territoriale) la scelta di espandere l’abitato esternamente al centro antico, che ha così potuto conservare i suoi connotati più autentici, ravvisabili nello sviluppo lineare della borgata, disposta principalmente lungo il lato a valle della via centrale e in questo modo esposto a solivo sulla vallata.

Completamente diversa, ma tuttora ben evidente, l’organizzazione di centri del basso Chiese, come Condino e Storo. A proposito di Condino si riporta un brano tratto dal bel volume del 1981 “I Centri storici del Trentino” di autori vari, Silvana editoriale.

La via imperiale che, lasciato il paese, correva parallelamente al Chiese verso sud, attraversa ancora oggi vasti pianori punteggiati di edifici spiccatamente rurali, testimonianza delle origini contadine di questo territorio. [Essa costituisce] l’asse principale e nello stesso tempo l’elemento ordinatore dell’intero nucleo che attorno ad essa si dispone: si tratta generalmente di edifici di carattere residenziale o mercantile, in quanto gli edifici di carattere rurale sono invece distribuiti lungo assi ortogonali a quello principale. Lo schema urbano risulta quindi molto nitido, anche se l’attuale espansione - che non ne ha tenuto e non ne tiene conto - lo ha fortemente compromesso.

Per il centro storico di Storo, il comune più popoloso e industrializzato delle Giudicarie, si può leggere un’organizzazione urbana di tipo romano, con una via centrale e altre perpendicolari e parallele a reticolato, e con tipiche case a corte, proprio come insule della città romana.

Caso analogo è quello di Fiavè, classico strassendorf, cioè “villaggio di strada”, con le case affacciate su un corso rettilineo di attraversamento, ma che riprende anche il disegno romano con il decumano appunto, e un’importante via perpendicolare, il cardo.

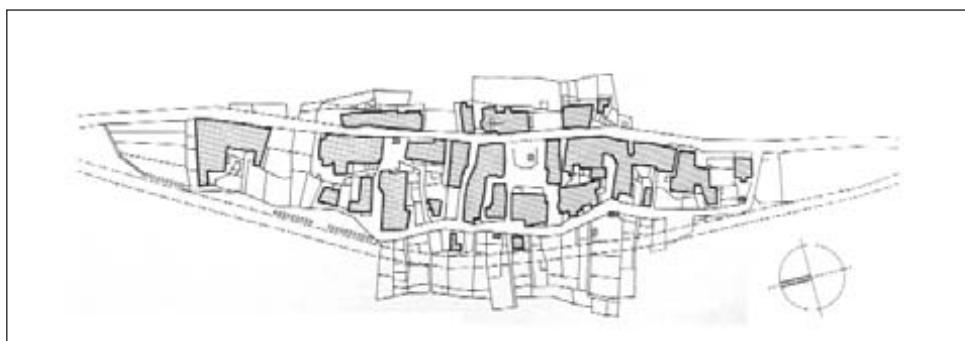
Sempre nella Valle del Chiese, il piccolo centro di Castel Condino si presenta con ardite e inaspettate costruzioni che si elevano fino a quattro o cinque piani, le più alte delle Giudicarie, addossate le une alle altre a vincere la condizione di declivio del sito e a creare un particolarissimo scenario di carattere urbano, insolito per questi luoghi.

Basta che ci guardiamo attorno per capire, naturalmente con tutte le dovute eccezioni, quanto lontani e divergenti siamo andati rispetto ai concetti di tutela e di valorizzazione.

Oggi i criteri “protettivi” che presidiavano l’insediarsi comunitario in borgate e in paesi hanno completamente perduto il loro valore di necessità per cui possono essere ignorati o al massimo volonterosamente impiegati come citazioni alla memoria nelle nuove realizzazioni.



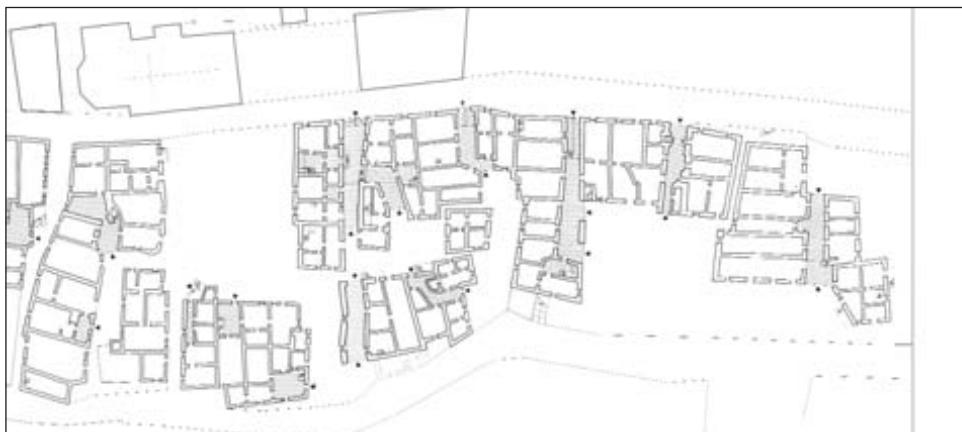
Nell’immagine: Lardaro. Da “Dimore rurali della tradizione nel Trentino” a cura di Ivo Maria Bonapace, Lumi editrice, 1998.



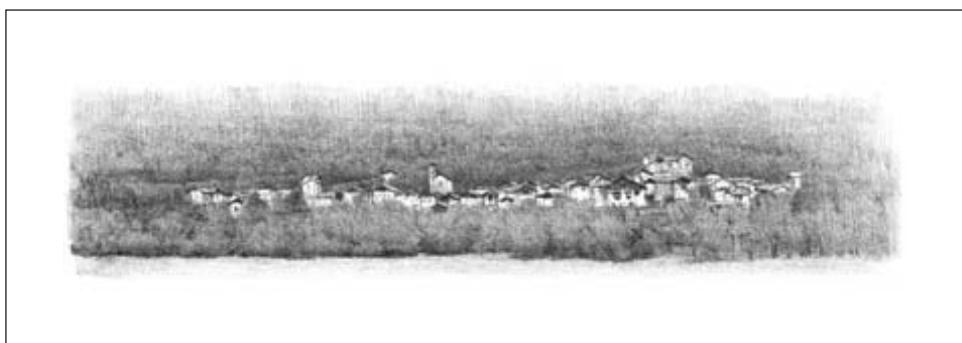
Se per le aree di espansione le argomentazioni sono rivolte prevalentemente all'architettura dei manufatti, singoli o aggregati, ovviamente per i completamenti e le ristrutturazioni di luoghi centrali il discorso dell'accostamento, della continuità e del diretto confronto con l'esistente va visto anche alla scala dell'insieme urbano per gli esiti che possono rilevare attorno al tema della tutela del patrimonio.

E qui si entra diritti al cuore del dibattito sul nuovo e sull'antico, e non può essere che solo accennato in termini generali, salvo approfondimenti progetto per progetto.

Alla base sta il concetto che non si esclude affatto l'attualità della nostra cultura architettonica e progettuale e tanto meno che essa debba essere mascherata dietro paramenti finto-antichi.



Le parti retinate indicano i voltì e i sottopassi, caratteristici elementi delle realtà insediative giudicariesi. Spazi di transito, di sosta e di lavoro che la collettività metteva in comune creando luoghi protetti per attività condivise. In basso: Preore



Dalla promulgazione della legge sui centri storici e dalle successive pianificazioni urbanistiche e dei relativi interventi finanziari, gran parte degli edifici sono stati oggetto di interventi di ammodernamento e di riqualificazione e riuso. Anche in questo campo la corretta applicazione delle modalità di intervento, in alcuni casi, ha evidenziato criticitàlegate principalmente all'interpretazione del concetto di conservazione degli elementi e forme tradizionali dell'architettura.

Queste criticità, derivanti prevalentemente dalle novità introdotte dalla normativa per gli interventi sugli immobili in centro storico, sono andate via via risolvendosi ed ora, anche negli interventi di risanamento conservativo, si riscontrano soluzioni che sono tipiche del restauro filologico. Ad esempio, nella fase iniziale di applicazione della normativa, il progettista, ed ancor più il proprietario, vedevano il mantenimento delle forme e dei caratteri tradizionali come un vincolo che mortificava e limitava le aspirazioni di riuso dell'immobile e di miglioramento della qualità abitativa. La progettazione e l'esecuzione era improntata a dare risposte alle disposizioni dei regolamenti e della normativa in modo distaccato dall'aspetto culturale e architettonico: non si realizzavano poggioli in legno perché coerenti con le origini architettoniche tradizionali, ma solo perché imposti della norma, e talvolta venivano inserite mensole in acciaio poi rivestite in legno, snaturando l'intervento ma ottemperando unicamente alla norma...

Secondo la stessa concezione si intervenne su tutto l'immobile: sempre a fini esplicativi, i portali o le incorniciature in pietra eseguite a mano, venivano sostituiti con nuovi elementi, sì in pietra per rispettare la norma, ma segati a macchina e con rapporti dimensionali innaturali per il materiale impiegato che ne alteravano sensibilmente l'aspetto. Ora, dopo più di trenta anni, la sensibilità progettuale delle maestranze e dei proprietari ha fatto notevoli progressi e la riqualificazione edilizia presenta soluzioni di qualità tecnica ed espressiva pienamente rispondente alla miglior pratica del recupero.

Alcune aree, ove si sono effettuati interventi in modo particolarmente corretto e rispettoso della tradizione, sono diventate esempi cui fare riferimento da parte di progettisti e proprietari per i nuovi interventi. Anche da ciò ha preso vita e forma il presente manuale tipologico.

Modalità d'uso del manuale

La pianificazione sugli immobili oggetto del manuale

Il PRG, con tavole specifiche e schedature puntuale, definisce l'unità minima d'intervento che può essere l'edificio o una porzione di esso che possa essere considerata come organismo edilizio omogeneo. La definizione degli interventi riprende quelli definiti dalla L.P. 1/2008 e ss. mm e ii all'art. 99, ovvero: restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione, manutenzione straordinaria ed ordinaria.

Solitamente i PRG sono inoltre dotati di manuali tipologici e norme di dettaglio che definiscono puntuamente gli aspetti della progettazione ed attuazione dell'intervento, come ad esempio forometrie, parapetti, balconi, rivestimenti, manto di copertura, serramenti, ante oscuranti, ecc. Il presente manuale è da utilizzare nell'ambito degli interventi di restauro e di risanamento conservativo (R1 e R2), in particolare per gli immobili classificati R1 non soggetti alla tutela prevista dal D.Lgs 42/2004, così come definiti dall'art. 99 della L.P. 1/2008 e ss. mm. e ii., all'interno del perimetro del centro storico e per il patrimonio edilizio montano nonché per "gli elementi di connettivo e di corredo" (muri di cinta, fontane, selciati, ecc.).

Il presente manuale sostituisce le corrispondenti indicazioni dei soli manuali tipologici, qualora approvati, dei piani regolatori generali dei comuni della Comunità. Il manuale inoltre, tenuto conto dei suoi contenuti metodologici e di supporto alla progettazione, integra le disposizioni dei manuali vigenti o delle norme di attuazione del PRG, se privi di manuali tipologici, per tutti gli altri casi.

Considerata la specificità del territorio interessato dal piano del Parco naturale Adamello-Brenta, ricadente su più Comunità, il presente manuale integra e non sostituisce la disciplina degli interventi sul patrimonio edilizio tradizionale del Piano del Parco.

A seguito di una approfondita analisi, il manuale individua quei caratteri dell'edilizia tradizionale che, per ogni vallata o ambito territoriale omogeneo, devono essere conservati. Pertanto esso richiede la massima attenzione interpretativa per tutto quanto concerne l'involucro dell'edificio (facciate, coperture, attacco a terra) e il suo impatto con il contesto ambientale, naturale o costruito, mentre lascia piena libertà di progetto per le parti interne, salvo non riguardino interventi di restauro.

Questa semplificazione normativa offre ampia facoltà di progettazione ai tecnici, anche al fine di consentire un adeguato riuso dell'esistente alla luce delle nuove esigenze abitative. Tutto questo però salvo dimostrazione di una progettazione impostata secondo la seguente metodologia:

1. *Rilievo*

a. Rilievo critico-interpretativo degli edifici: il rilievo della situazione esistente degli edifici deve essere esteso a tutti i piani, ivi compresi gli scantinati i sottotetti e la copertura, e deve mettere in evidenza:

- i caratteri strutturali (murature portanti e schemi strutturali) in relazione alle varie epoche e fasi edificatorie;
- i caratteri distributivi con l'indicazione della destinazione d'uso originaria (se possibile) e attuale;
- i caratteri formali-decorativi con l'indicazione degli elementi artistici e decorativi (sculture, bassorilievi, decorazioni, affreschi, dipinti, ecc.) documentanti la storia dell'edificio;
- i materiali costruttivi, con eventuali cenni relativi alle tecnologie impiegate;
- le finiture (serramenti interni ed esterni, pavimenti, intonaci, ecc.);
- gli impianti tecnici e igienici originali e successivi (camini, scarichi, ecc.);
- gli elementi esterni, quali balconi, poggioli, grigliati, scale, ponti di accesso;
- l'eventuale presenza di caratteri tipici dell'edilizia tradizionale e rurale che sono stati individuati dal manuale e ritenuti meritevoli di tutela;

b. Rilievo critico-interpretativo delle aree scoperte e le aree a verde: per quanto riguarda le aree a verde, a parco e a giardino, il rilievo deve essere esteso all'intera area di pertinenza dell'unità d'intervento, con riferimento anche agli eventuali edifici confinanti o limitrofi e deve mettere in evidenza:

- la situazione esistente, sia per quanto riguarda manufatti o sistemazioni del terreno (scale, fontane, pavimentazioni, muretti, ecc.), che per quanto riguarda l'uso del suolo (accessi, carrai, cortili, aree di contorno, orti, giardini, ecc.);
- le quote planimetriche e altimetriche del terreno e di tutti i fabbricati o manufatti esistenti nel lotto o ad esso limitrofi;
- l'eventuale presenza di elementi che nel manuale sono stati individuati come “elementi di connettivo e di corredo”.

Il rilievo critico-interpretativo dovrà essere corredato da un'adeguata documentazione fotografica dell'edificio, delle eventuali aree scoperte e/o a verde e di immagini di inserimento nel contesto dell'edificio, con l'indicazione planimetrica del punto di vista.

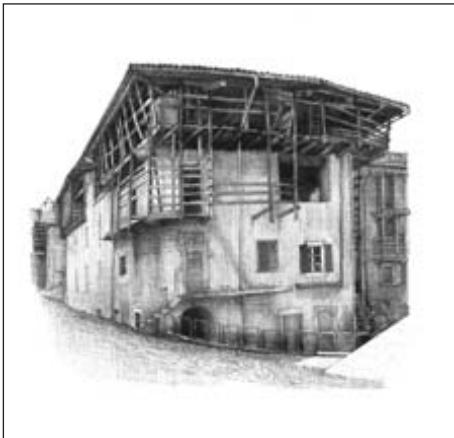
2. Progetto

Il progetto d'intervento sugli edifici e sull'intera area di pertinenza scoperta deve essere rivolto al recupero e alla tutela dei valori storici e culturali testimoniati dall'edilizia e dall'uso del suolo tradizionali e deve interpretare le strutture storiche di organizzazione dello spazio edificato e non.

a. Progetto degli edifici: deve essere esteso a tutti i piani, ivi compresi gli eventuali scantinati e sottotetti, nonché la copertura e relativi accessori come comignoli e linea vita, e deve tendere ad interpretare i caratteri strutturali, distributivi e formali decorativi dell'edificio, i materiali e le finiture.

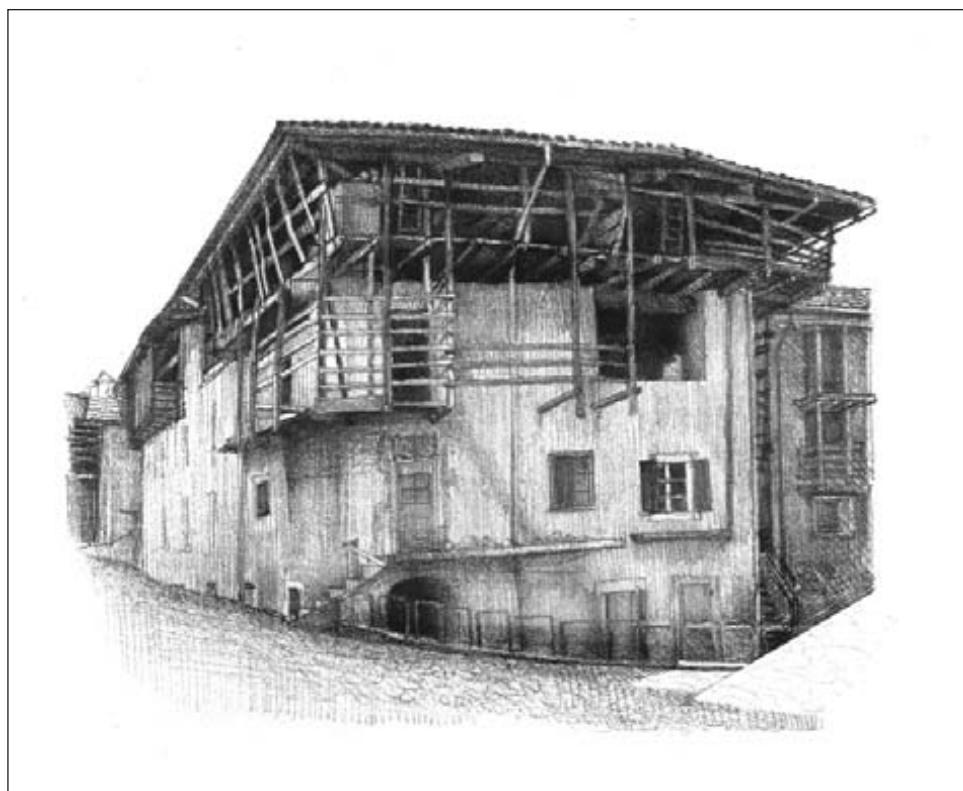
Il progetto dovrà esplicitare le modalità di intervento e di conservazione dei caratteri tipici dell'edilizia tradizionale e rurale, qualora presenti e come individuati dal manuale.

b. Progetto delle aree scoperte e le aree a verde: deve essere esteso all'intera area di pertinenza dell'unità d'intervento e dove tendere ad interpretare, conservare o trasformare i manufatti, le sistemazioni del terreno, l'uso del suolo esistenti.



Il progetto dovrà esplicitare le modalità di intervento e di conservazione degli elementi, qualora presenti, che nel manuale sono stati individuati come “elementi di connettivo e di corredo”.

La correttezza dell’interpretazione dei caratteri e degli elementi edili, delle proposte di conservazione o trasformazione dei caratteri stessi e di recupero e ripristino di elementi edili, deve essere valutata, anche attraverso sopralluogo, dagli organi competenti in materia di tutela del paesaggio (Commissione edilizia comunale o Commissione per la Pianificazione ed il paesaggio).



San Lorenzo Dorsino, Tipologia di casa giudicariese di paese a destinazione mista

“La nota più caratteristica delle architetture rurali giudicariesi è costituita dal succedersi fantasioso degli ampi fienili ricavati nel sottotetto delle case: essi si spalancano sotto le gronde dei timpani triangolari in un susseguirsi continuo di variazioni aeree, talvolta surreali.” Mario Cereghini, Architetture tipiche del Trentino, 1966.

I CARATTERI DELL'ARCHITETTURA TRADIZIONALE GIUDICARIESE DA CONSERVARE

1. Incastellature, rastrelliere, graticci delle Giudicarie Esteriori e del Basso Chiese

1.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Incastellature, rastrelliere, graticci, ballatoi, scale di collegamento. Di fronte a queste assolute e originalissime peculiarità dell'architettura giudicariese si resta stupefiati per la sterminata varietà delle soluzioni adottate, e tutte che apportano qualità compositiva all'insieme del costruito. Senza seguire regole fisse, moduli o riferimenti metrici definiti, la caratterizzazione risulta comunque omogenea e perfettamente riconoscibile, tanto da identificare una vera e propria tipologia di riferimento.

A volte le strutture lignee sono incastonate tra elementi murari, a volte fungono da aerea connessione tra angoli o disallineamenti di parti costruite, più spesso costituiscono un complesso sistema di ballatoi praticabili, posti all'esterno degli alti paramenti murari e correddati di tutto l'apparato di rastrelliere, graticci e scale di collegamento. Se generalmente essi sono realizzati in corrispondenza dell'ultimo piano utile o del sottotetto, molto variabile invece è il loro prolungamento verso il basso a integrarsi con i diversi livelli del fienile o degli ambienti a carattere agricolo presenti in queste architetture.

Le strutture irregolari e gli elementi costruttivi di varia dimensione e geometria portano a un'immagine di spontanea creatività ricca di fascino, pura espressione di una cultura materiale perfettamente identificativa della civiltà agricola che l'ha prodotta.

Oggi tutto questo è in via di profonda trasformazione e gli esempi di riproposizione delle stesse strutture in chiave di riuso a fini abitativi non mancano.

Per chi progetta, per chi deve esprimersi sulla qualità e la congruità del progetto, e anche per chi costruisce, non è un tema facile, posizionato com'è tra le esigenze del comfort e dei parametri edilizi

odierni da una parte e i concetti della conservazione dall'altra. I problemi si complicano proprio perché s'intende trasformare qualcosa che ha perduto tutta la sua funzione originaria (esposizione di leggeri prodotti agricoli con l'intento non secondario di massimizzare la superficie esposta) in qualcosa di molto diverso e semplificato, che altro non è se non la dotazione di logge, poggioli o ballatoi all'abitazione. Già sotto l'aspetto strutturale, cioè dei pesi e delle dimensioni, le situazioni sono nettamente diverse. Poi anche a livello di finiture le due esigenze portano a lavorazioni e a effetti estetici non paragonabili. Infine il discorso della durabilità e della conseguente manutenzione, che apre un capitolo delicato in ordine ai trattamenti dei legni e in generale dei materiali di finitura, intonaci e tinteggiature comprese, negli interventi sull'architettura tradizionale.

In luogo di costose azioni di manutenzione periodica si privilegiano trattamenti che blocchino la progressione dell'usura, rallentando però, se non anche rendendo impossibile, l'azione benefica del tempo per far assimilare nuovamente il manufatto al quadro ambientale di contesto.

Quindi, visto il rapido procedere della trasformazione, si pone con urgenza il tema delle modalità di intervento su questo patrimonio architettonico, testimionale e culturale, di valore inestimabile e, in quanto "minore", anche più indifeso e di facile anche se involontaria manomissione.

1.2 - Prescrizioni progettuali

In generale si può dire che l'esito dell'intervento non deve essere quello della semplice trasformazione delle incastellature tradizionali in una modulare, massiccia e levigata orditura lignea a sostegno o a corredo ornamentale dei nuovi affacciamenti abitativi, come logge e poggioli.

Senza arrivare a riproporre il pur fascinoso effetto che l'usura del tempo ha prodotto sulla forma e la geometria delle strutture, l'attenzione deve essere posta all'ipotetica condizione "così com'era" al momento almeno della costruzione.

In particolare si vorrebbe maggiore corrispondenza con il carattere spontaneo e “destrutturato” della preesistenza. Quindi il riferimento deve spostarsi verso questa piuttosto che adeguarsi semplicisticamente ai modelli costruttivi correnti, adatti indifferentemente a ogni realtà turistico-montana.

Sezioni minime e diseguali per gli elementi lignei, sovrapposizioni in luogo di incastri complanari, irregolari prolungamenti oltre le misure geometricamente utili degli apparati, conservazione delle distanze tra elementi e delle profondità degli apparati preesistenti, assenza di trattamenti coprenti, superfici opache, e altro ancora per ricomporre il complesso quadro di questi modelli nati spontaneamente e senza regole se non quelle della necessità e dell'economia.

Quando il sottotetto, prima destinato a fienile, viene trasformato ad abitazione si deve porre attenzione al tamponamento delle parti aperte che dovrà essere arretrato di almeno 3 volte lo spessore del muro perimetrale sottostante, con eventuali misure inferiori adeguatamente motivate ri-



spetto al filo esterno della muratura, e realizzato in legno grezzo tinto scuro con serramenti di disegno semplice così da conservare l'immagine consolidata della preesistenza.

Il parapetto della balconata che si viene eventualmente a creare con l'arretramento del tamponamento sarà realizzato o con candele verticali in legno “alla trentina”, cioè a sezione quadrata e ruotate di 45° rispetto all’asse del corrimano o con elementi lignei orizzontali integrati con il graticcio ed eventualmente intervallati, per motivi di sicurezza, con cordini di acciaio.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell’edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie Esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell’abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudicarie si dovrà usare tonalite dell’Adamello.





Tavodo (San Lorenzo Dorsino)



San Lorenzo Dorsino



Andogno (San Lorenzo Dorsino)



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



Sclemo (Stenico)



Seo (Stenico)



Seo (Stenico)



Seo (Stenico)



Irone (Ragoli)



Irone (Ragoli)



Irone (Ragoli)



Irone (Ragoli)



Cares (Comano Terme)



Comighello (Comano Terme)



Comighello (Comano Terme)



Vergonzo (Comano Terme)



Fiavè



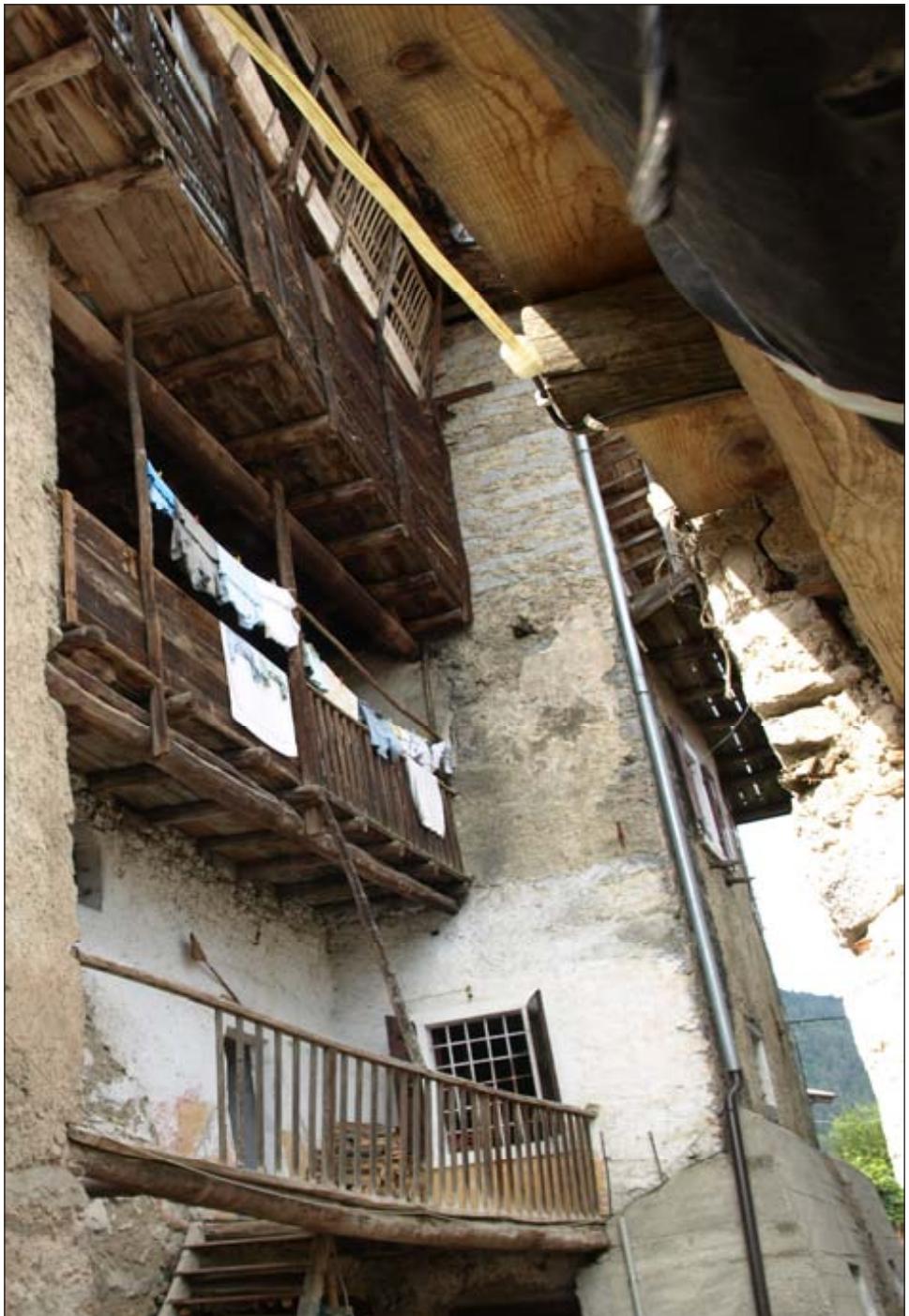
Fiavè



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Condino



Condino



Condino



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



Storo



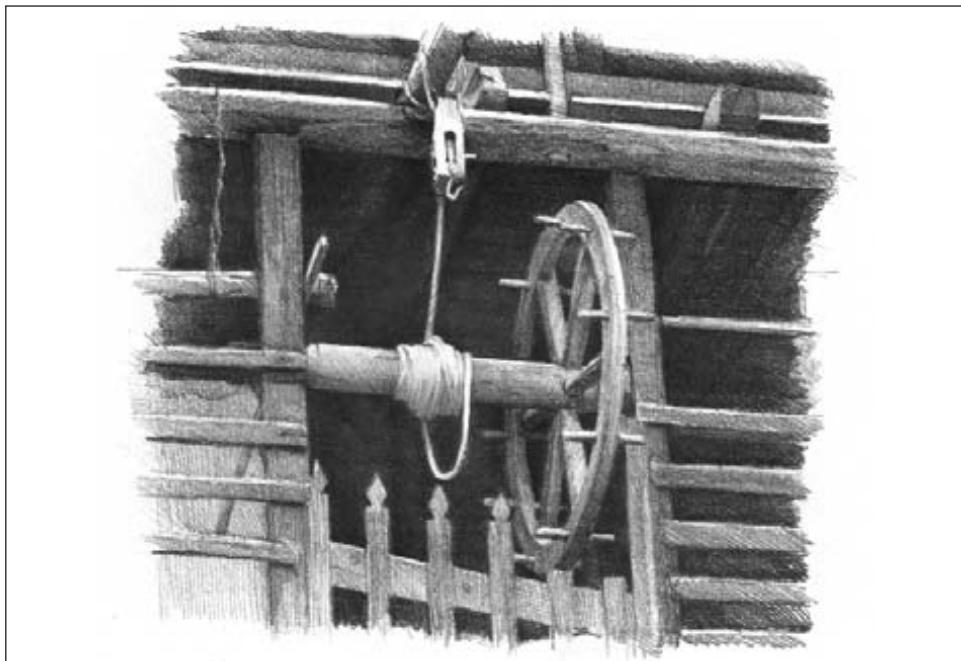
Storo



Storo

1.3 - Le ruote d'argano

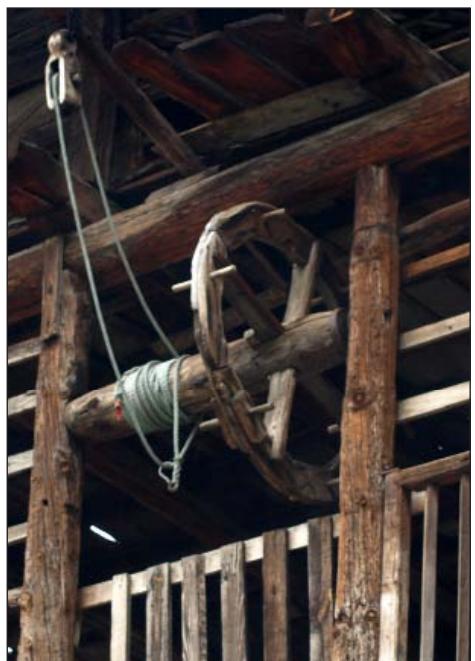
Le ruote d'argano sono dispositivi, il più possibile da salvare, realizzati integralmente in legno, utili al sollevamento del fieno o dei prodotti agricoli da terra al livello del fienile. Per questo motivo esse sono poste nel punto più alto del fabbricato e incastonate tra interno ed esterno, tra gli apparati lignei del sottotetto. È possibile vederne tuttora in esercizio nella Valle del Chiese, in particolare a Storo. La ruota d'argano è sostanzialmente un verricello ad asse orizzontale ovvero, in termini fisici, una macchina semplice che consiste in un cilindro (tamburo) su cui si avvolge la fune e una ruota fissati l'uno all'altro e ruotanti attorno a un asse comune. La ruota di grande raggio è fornita di appigli a manopola per facilitare l'azione di tiro e quindi di sollevamento. Poiché lo sforzo di trazione è inversamente proporzionale al braccio della leva, in questo caso al raggio della ruota, si spiega perché venga impiegato un sistema così complesso come realizzazione e installazione in luogo di una semplice carrucola.



Ruota d'argano a Storo



Storo



Storo

2. Logge delle Giudicarie Esteriori

2.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Nei paesi popolosi, nei piccoli borghi o nelle più modeste frazioni delle Giudicarie non è infrequente imbattersi in forme architettoniche assolutamente speciali che miracolosamente appaiono sui muri segnati dal tempo a conferire inaspettata grazia e leggerezza a quelle severe pareti: sono le logge delle Giudicarie, un altro patrimonio unico che questo territorio conserva nei modi lievi e non appariscenti che gli sono propri.

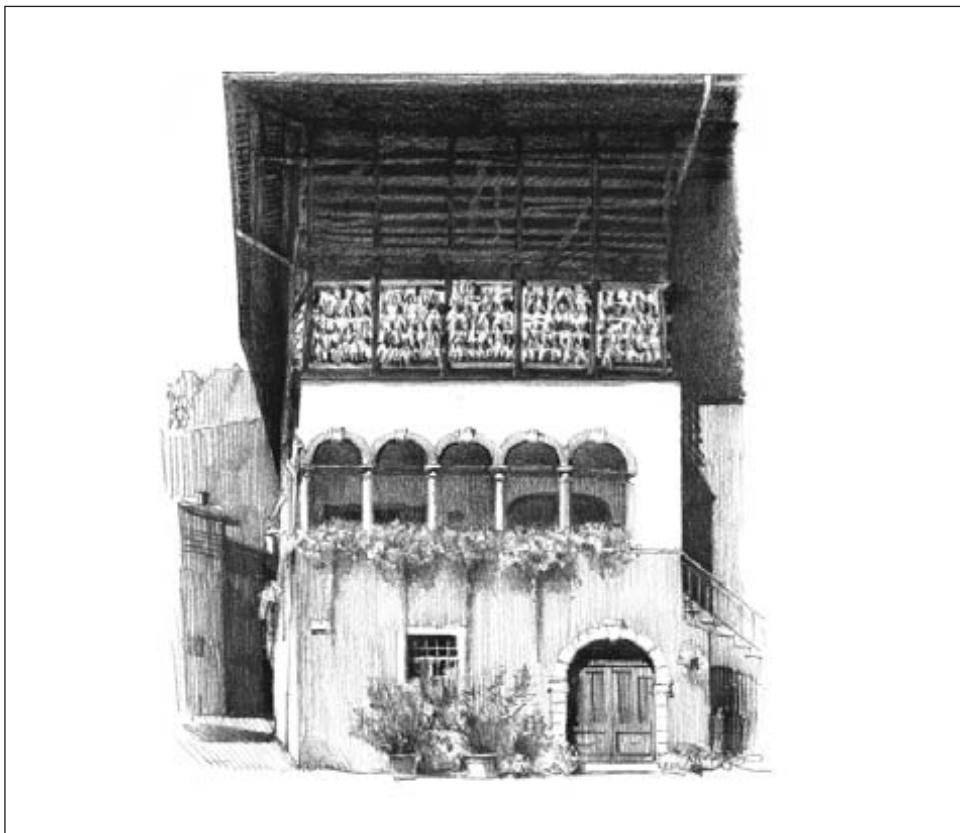
Richiami rinascimentali, riferimenti veneziani identificano questo elemento architettonico in cui si mettono in luce finezza di concezione, disegno felice e perizia tecnica. Qui, all'opposto degli apparati lignei, non ci sono praticamente varianti o invenzioni creative, da un luogo all'altro forme e proporzioni si replicano si direbbe rigidamente se non per l'estensione, misurabile in moduli arco/colonna.

Le colonnine cilindriche sono realizzate nello stesso materiale dell'arco e generalmente una catena metallica rinforza il sistema subito al di sopra dei capitelli. Questi, insieme alle basi, presentano semplici modanature toroidali e talvolta sono realizzati in pietra grigia e comunque cromaticamente differente da quello di archi e colonne. Sulla loggia si aprono le porte degli ambienti abitativi. Talvolta la loggia può assumere la funzione di pregiato disimpegno d'ingresso dell'edificio al primo piano, con scala di accesso aperta e coperta a formare una particolare unità architettonica, ben identificabile dall'esterno.

Elemento di valore riconosciuto, per questo motivo la loggia certamente soffre meno degli apparati lignei il rischio della cancellazione o della totale manomissione, ma non è esente da vulnerabilità che già si evidenziano in molti casi a interventi avvenuti. Tipica la situazione che, per guadagnare spazi abitabili chiusi e coperti, si ricorre alla chiusura delle arcate con serramenti vetrati. Oltretutto, per le difficoltà e i costi di sposare l'andamento curvilineo dell'arco e l'irregolarità dovuta alla presenza del capitello, si opta per facili soluzioni commerciali che sottolineano ulteriormente l'improprietà dell'intervento di chiusura.

2.2 - Prescrizioni progettuali

L'indirizzo di tutela, semplice e certo, è che le logge devono rimanere aperte. Questo salvo il caso in cui non sia possibile realizzare un "diaframma" retrostante la parete esterna loggiata atto a disimpegnare, al chiuso, gli ambienti abitativi. Comunque il serramento, per forma e posizione, non dovrà interferire con la luce della loggia.



3 Berghi, frazione di San Lorenzo Dorsino
Casa Martinoni, 1681

Tipica architettura giudicariese di casa padronale con parte abitativa di carattere gentilizio, organizzata su due o più piani, di cui il primo con loggia ad archi e colonne in pietra locale, incorniciature di finestre e portali d'ingresso in pietra locale, generalmente calcare rosato. I piani sovrastanti sono in struttura lignea e sono destinati a funzioni di carattere prettamente agricolo, come il fienile - cui si accede dal ponte in muratura posto su un lato secondario - e il sistema di graticci e rastrelliere esterne ad esso collegato per la doratura delle pannocchie di granoturco.



Andogno (San Lorenzo Dorsino)



Berghi (San Lorenzo Dorsino)



Berghi (San Lorenzo Dorsino)



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



Andogno (San Lorenzo Dorsino)



Comano Terme



Campo Lomaso



Seo (Stenico)
Loggia chiusa con serramenti vetrati



San Lorenzo Dorsino, foto da *Architetture tipiche del Trentino*, M. Cereghini, Trento, 1966



Stesso complesso della foto sopra, fotografato nel 2012.

Nel corpo di fabbrica di sinistra si notano due parti di fienile con sovrastruttura a rastrelliera che sono state chiuse e dotate di finestre a nastro e parti del loggiato sottostante sono state chiuse con infissi vetrati. Nel corpo di fabbrica a destra non c'è più traccia del fienile a rastrelliera nel sottotetto e del loggiato al primo piano.

3. I timpani aperti delle case della Val Rendena e della Busa di Tione

3.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Molto è cambiato da quando nei paesi della Val Rendena la tipologia degli edifici a timpano ligneo aperto era prevalente e questi agglomerati erano resi omogenei dalla successione di costruzioni simili per forme, dimensioni e destinazioni d'uso. Intonaci tinteggiati di colori terrosi e opachi se non lasciati grezzi, forature di non grandi dimensioni a maglia regolare e incornicate di granito, portoni d'ingresso con arco-chitrave orizzontale sostenuto da spallette e corredata di sopraluce, sempre in granito, ad affiancare il più diffuso modello ad arco.

E in alto, tra muratura e coperto, il grande spazio destinato a fienile, deposito di prodotti agricoli e ricovero degli attrezzi. È uno spazio ampio e indifferenziato, reso particolare dalla presenza delle possenti strutture lignee che sostengono la copertura. Questa in generale è a due falde, con spazi profondi soprattutto sui timpani di facciata perché, lasciati aperti per la ventilazione del fieno e per facilitare le operazioni di carico, essi dovevano risultare ben protetti dalla pioggia e da tutti gli agenti atmosferici.

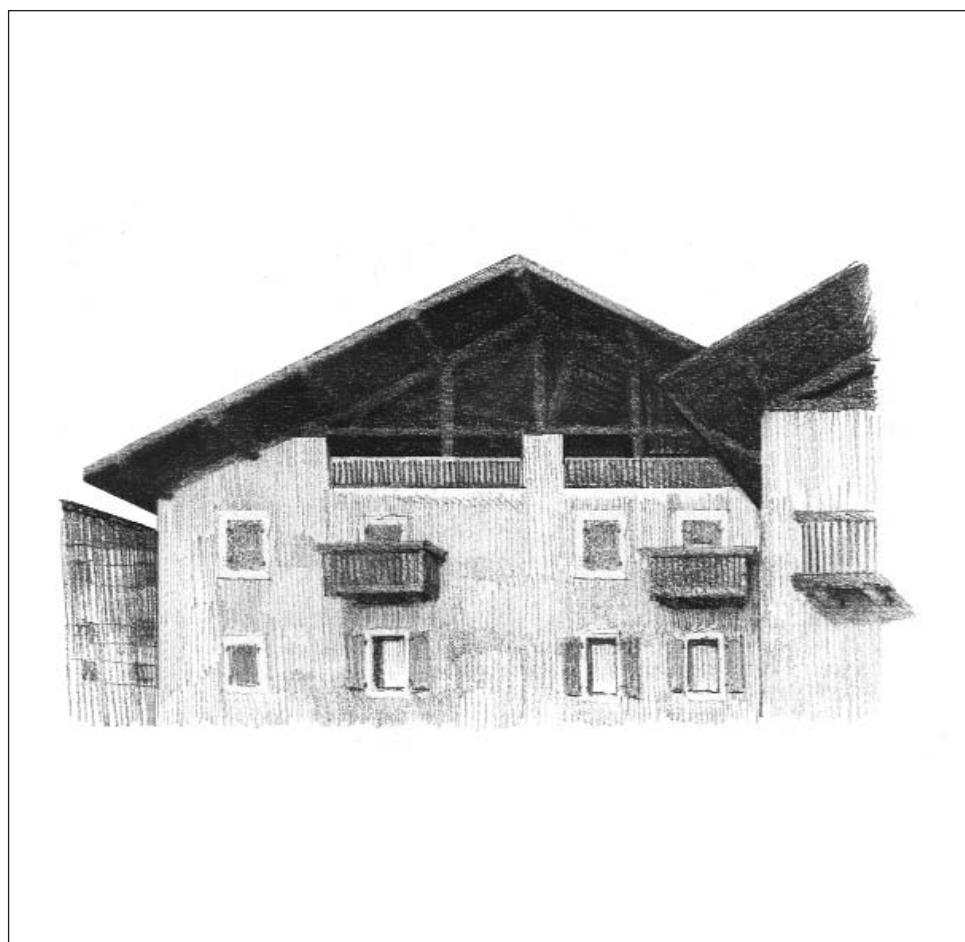
A volte la struttura lignea, interrotta solo dai cantonali in muratura che si innalzano fino al coperto, si estende lungo tutti lati del fabbricato e anche al piano sottostante. Non sono presenti incastellature esterne e poggioli connessi al fienile, in quanto la quota media della valle non è adatta alla coltivazione del granturco e, rispetto alle altre aree delle Giudicarie, viene meno la necessità delle strutture per l'esposizione delle pannocchie a seccare e a dorarsi.

Quindi, in sintesi, una composizione caratterizzata da grande essenzialità, di solo muro e legno, ma arricchita dal gioco di ombre profonde della struttura lignea del sottotetto e, in particolare, del timpano con la sua struttura in vista.

Come è ben noto, la tumultuosa trasformazione dell'economia della valle e delle conseguenti consuetudini sociali ha comportato anche nuova domanda sul mercato edilizio che qui, oltre alla espansione di

nuove costruzioni, ha trovato soluzioni anche con massicci interventi sul patrimonio esistente.

La prima operazione, poco onerosa e di immediata efficacia, è stata quella di rendere abitativo il sottotetto destinato a fienile. Qui era già tutto naturalmente predisposto per tale trasformazione, comprese luci e affacciamenti: bastava intervenire sulla finitura interna e provvedere alla chiusura del timpano.



Caderzone Terme, casa di paese

Una tipologia ricorrente in Val Rendena è quella della casa di paese a timpano aperto, con le possenti strutture lignee in grande evidenza.

Chiusura che certamente ha fatto recuperare superficie utile abitativa ma, nonostante i serramenti vetrati, ha cancellato quel gioco di ombre profonde che dava assoluto rilievo e una leggerezza tutta speciale al coronamento dell'edificio tra le masse imponenti di pareti e copertura.

3.2 - Prescrizioni progettuali

Come linea d'indirizzo che tenga conto delle nuove esigenze abitative e nello stesso tempo tenda a conservare l'immagine consolidata della preesistenza, quando il sottotetto, prima destinato a fienile, viene trasformato ad abitazione si deve porre attenzione al tamponamento delle parti aperte che dovrà essere arretrato di almeno 3 volte lo spessore del muro perimetrale sottostante, con eventuali misure inferiori adeguatamente motivate rispetto al filo esterno della muratura, e realizzato in legno grezzo tinto scuro con serramenti di disegno semplice così da conservare l'immagine consolidata della preesistenza.

Il parapetto della balconata che si viene eventualmente a creare con l'arretramento del tamponamento sarà realizzato con candele verticali in legno "alla trentina", cioè a sezione quadrata e ruotate di 45° rispetto all'asse del corrimano.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, si dovranno usare inserire esclusivamente elementi in tonalite dell'Adamello.



Zuclo



Giugjà



Bolbeno



Bocenago



Bocenago



Bocenago



Caderzone Terme



Spiazzo



Mortaso



Spiazzo



Borzago (Spiazzo)



Caderzone Terme



Caderzone Terme



Caderzone Terme



Strembo



Borzago (Spiazzo)



Mortaso (Spiazzo)

4. Bifore, portali, rampe su archi e balconi

4.1 - Considerazioni tipologiche e formali

“La vocazione trentina per l’arco si direbbe inesauribile”, Mario Cereghini

Nell’architettura giudicariese tale vocazione si manifesta in una peculiare molteplicità di forme e di tipi.

Mentre per logge e finestre ad arco, che sembrano fare riferimento più alla cultura veneta che a quella specificamente trentina, la presenza, seppure di grande significato nello scenario di contesto, è piuttosto limitata, per i portali in pietra siamo di fronte a una diffusione ampia, sorretta da una tradizione trentina radicata ed estesa. Ma nelle Giudicarie, oltre che nelle case padronali o gentilizie, i portali, così come le incorniciature di ogni tipo di finestra, appaiono anche in edifici di assai modesta entità. Accanto al classico e consueto arco a tutto sesto, troviamo anche archi ellittici o ribassati, ma sempre incorniciati in pietra e arricchiti da serraglie, semplici o elaborate secondo l’importanza della casa. E in effetti l’elemento distintivo si concentra soprattutto nella serraglia, la chiave di volta, lavorata a ricciolo o a diamante, piatta o antropomorfa, in forte rilievo o a semplice risalto. E naturalmente non mancano anche portali ad architrave piana, rinforzata da brevi spallotte a profilo raccordato, interposte tra architrave e montante.

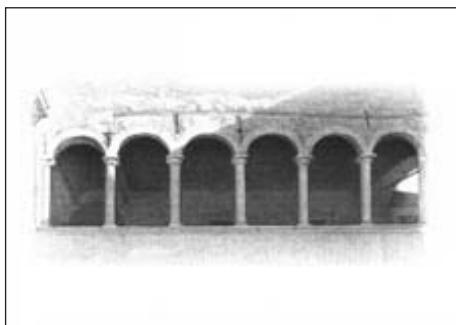
Oggi la semplificazione della produzione industriale induce a impiegare materiali sostanzialmente levigati e a spigoli vivi. Ma, mentre per tutti gli elementi lignei possiamo addebitare al tempo e all’usura le geometrie e le finiture imprecise che ritroviamo oggi rispetto a quelle presumibili del fabbricato originario, questo non vale allo stesso modo per i materiali lapidei, in particolare per i graniti, per i quali la realtà odierna corrisponde certamente con maggiore fedeltà a forme e finiture dell’elemento originario.

Balconcini di pietra con originali balaustre in ferro battuto ornano le facciate delle case e vanno a comporre un disegno unitario con i sottostanti portali ad arco incorniciati di granito.

4.2 - Prescrizioni progettuali

Con l'intento della conservazione, si dovrà porre massima attenzione all'aspetto della finitura nella lavorazione delle pietre che si andranno a porre in opera, le quali dovranno essere possibilmente con finitura simile alla bocciardatura ma comunque con esclusione della finitura lucida. Per le rampe di accesso ai fienili il discorso è diverso. Qui il rispetto deve essere per il recupero delle arcate di sostegno nel loro disegno complessivo, con il pietrame in vista o l'intonaco grezzo che ne sottolineano la forza strutturale.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell'abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudicarie si dovrà usare tonalità dell'Adamello.



Loggia, Andogno (San Lorenzo Dorsino)



Portale, Villa Banale



Rampa di accesso al fienile
Berghi (San Lorenzo Dorsino)



Sottopasso
Senaso (San Lorenzo Dorsino)



Berghi (San Lorenzo Dorsino)



San Lorenzo Dorsino



Rango (Bleggio Superiore)



Bolbeno



Cares (Bleggio Superiore)



San Lorenzo Dorsino



Villa Banale (Stenico)



San Lorenzo Dorsino



Villa Banale (Stenico)



Senaso (San Lorenzo Dorsino)



San Lorenzo Dorsino



San Lorenzo Dorsino



Berghi (San Lorenzo Dorsino)



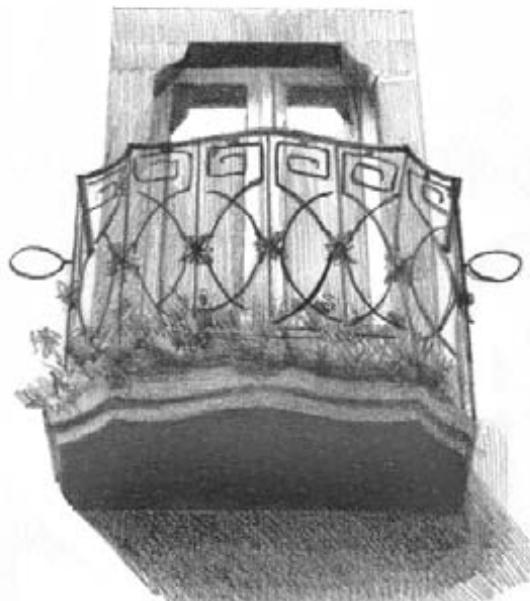
Lundo (Comano Terme)



Tavodo (San Lorenzo Dorsino)



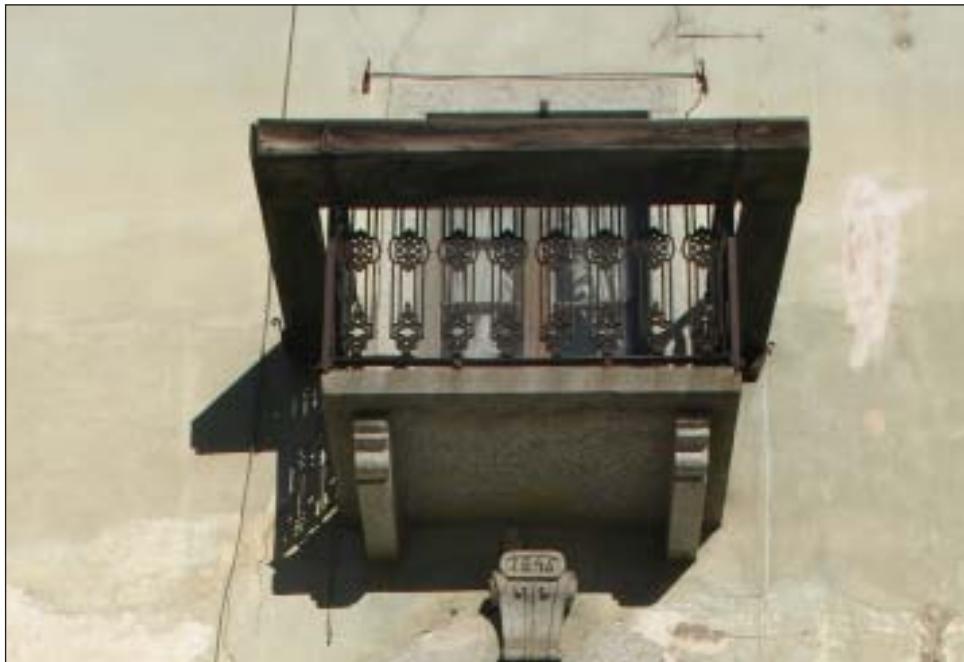
Fiavè



Storo



San Lorenzo Dorsino



Mortaso (Spiazzo)



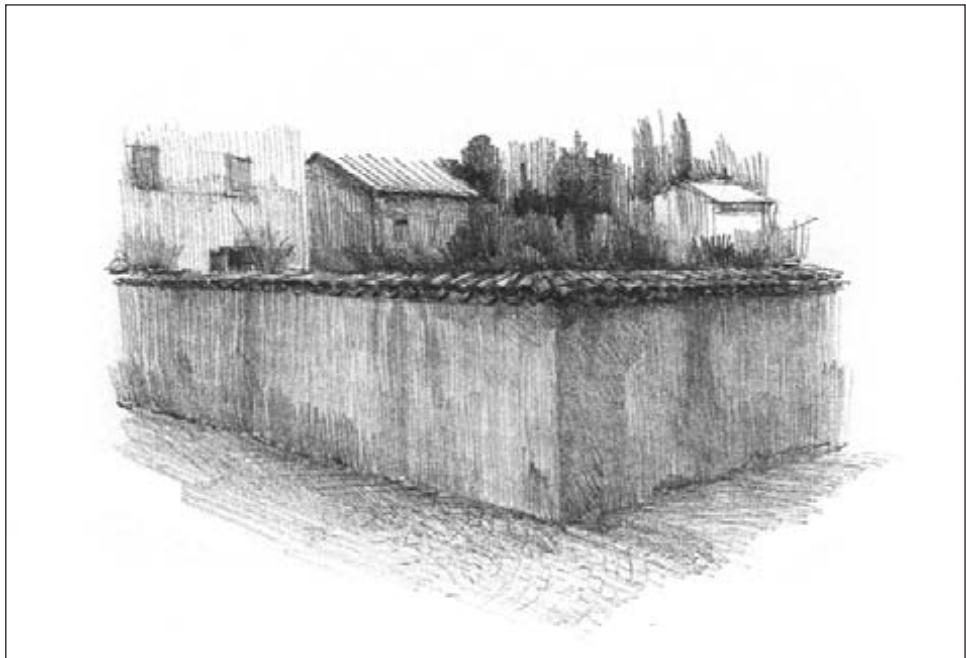
Mortaso (Spiazzo)



Storo



Storo



Muro urbano a Pieve di Bono



Selciato a Dengolo (San Lorenzo Dorsino)

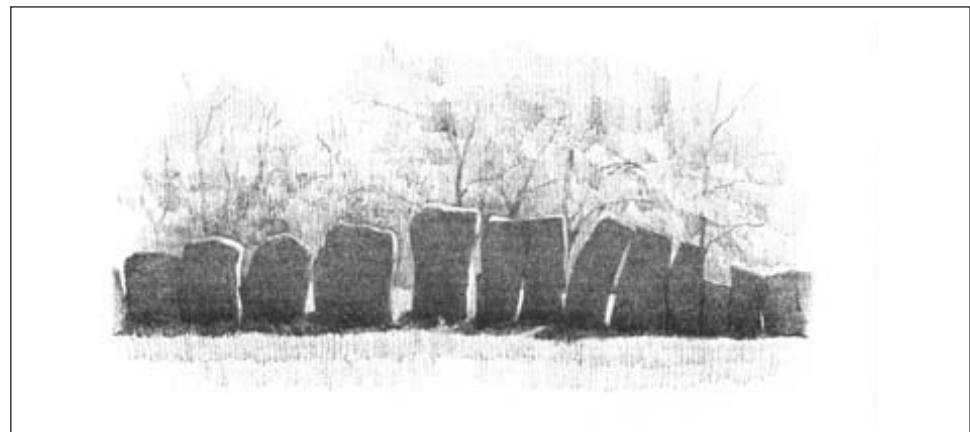
5. Elementi di connettivo e di corredo: muri urbani, selciati, filagne, muretti a secco, volti e sottopassi, fontane e lavatoi

5.1 - Considerazioni tipologiche e formali

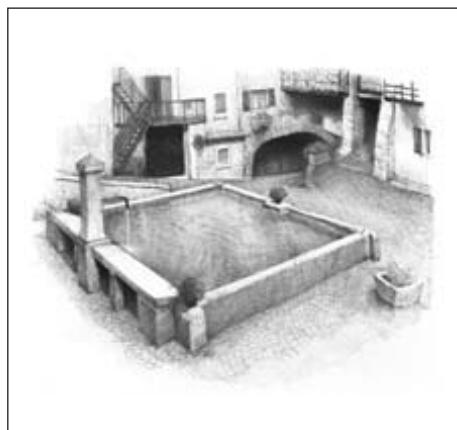
Il paesaggio costruito di un insediamento non si esaurisce semplicemente nelle sue architetture. Molteplici e di varia natura sono gli elementi che corredano quello scenario, ne costituiscono il connettivo o che, comunque, rappresentano tracce dell'uomo sul territorio senza che siano queste vere e proprie architetture.

Muri di sostegno, di connessione o di recinzione, volti e sottopassi, portali e balconi, fontane e lavatoi, pitture murarie, edicole votive e grandi croci isolate nel paesaggio, recinzioni in lastre irregolari di granito che costeggiano e bordano i viottoli delle Giudicarie: è anche da questo insieme apparentemente eterogeneo di elementi e di messaggi che prende vita l'identità di un territorio e la sua immagine unitaria.

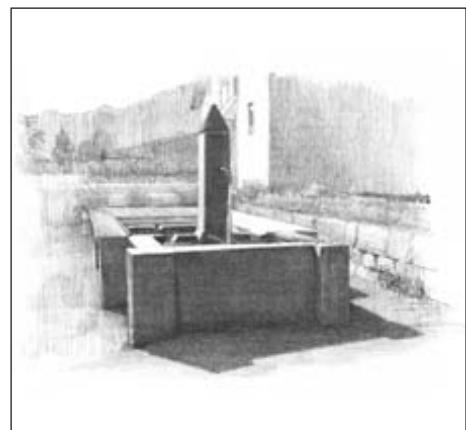
Talvolta i muri che racchiudono orti rigogliosi, domestici giardini o piccoli frutteti fanno da sfondo agli slarghi dei lavatoi e delle fontane o bordano le strade di paese dando familiare continuità a case, volti e sottopassi. Possono essere muri a sostegno del terreno per marcire i dislivelli all'interno degli abitati, muri di recinzione di piccoli appezzamenti non edificati, alti muri che nascondono a chiunque il loro contenuto segreto o muretti coronati di coppi a recingere orti o giardini. Senza essere vere architetture, parlano il linguaggio dell'architettura e disegnano tratti della scena urbana. Sono i fondali delle fontane o dei pubblici lavatoi, una presenza familiare che può diventare momento di sosta sul risalto che corre lungo la sua base a rinforzarla contro la spinta del terreno. Sono il connettivo tra elementi costruiti che assume forme inaspettate nell'adeguarsi ai fabbricati e all'andamento del terreno. Sono un modo semplice e spontaneo per dare continuità e unitaria identità all'abitato rispetto al suo intorno rurale. Conforta la vista, oggi fortunatamente frequente, la presenza di adeguate pavimentazioni su strade di paese e viottoli di campagna, magari parte di circuiti attrezzati e segnalati dalle guide. Acciottolati o lastricati, con a fianco canalette in pezzature minute o in lastre sagomate, al centro un corridoio inerbito... Davvero apprezzabili, ancor più se ac-



Filagne a Fiavè



Rango (Bleggio Superiore)



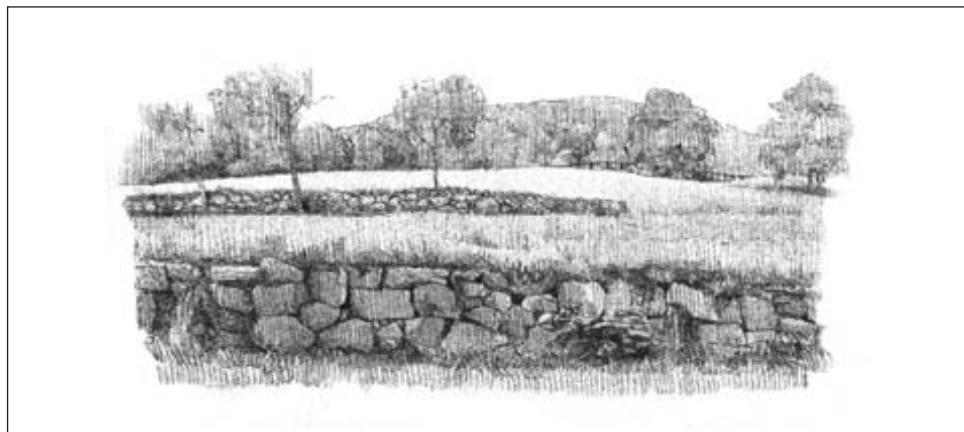
Cares (Bleggio Superiore)



San Lorenzo Dorsino



Vergonzo (Comano Terme)



Muretti a secco a Cavaione (Bleggio Superiore)



Capitello a Vergonzo (Comano Terme)



Croce in granito a Seo (Stenico)



Filagne a Irone (Ragoli)



Pittura murale a Storo



Condino



Storo



Condino



Storo



Bolbeno



Bolbeno



Bolbeno



Zuclo



Giugjà



Rango (Comano Terme)



Senaso (San Lorenzo Dorsino)



Villa Banale (Stenico)



Moline (San Lorenzo Dorsino)



Senaso (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Fiavè



Moline (San Lorenzo Dorsino)



Cavaione (Bleggio Superiore)

canto alla via corre un'antica filagna di lastre irregolari di granito. Appaiono queste come tracce di antichi riti scomparsi, dolmen conficcati in un suolo che sembra diventare sacro per la loro presenza, cippi a testimonianza di vite di cui abbiamo perso ogni memoria...

I muri a secco sono una costante nel panorama dei versanti acclivi, nelle Giudicarie tipici quelli della Val Rendena. Quasi assenti invece nelle Giudicarie Esteriori, dove i pendii sono più dolci e dove sono sostituiti da semplici movimenti di terra per formare i terrazzamenti da coltivazione. Le fontane, da sempre luogo di sosta, di attività e di relazione, con la loro diffusa presenza costituiscono una realtà puntuale di cordiale servizio alla popolazione e un patrimonio d'invenzione formale e di perizia tecnica che va protetto dalla banalizzazione di sostituzioni improprie, se non dalla cancellazione dalla scena urbana.

5.2 - Prescrizioni progettuali

I vecchi muri urbani così come i muretti a secco e le filagne dovranno essere per quanto possibile salvaguardati. Per le nuove filagne, in luogo di fittizie irregolarità inattuali, sono da preferire sagome uniformi, mentre per le pavimentazioni che le affiancano si devono evitare disegni complicati che mal si sposano a questi segni promordiali, piuttosto tratti di prato, muretti a secco, sentieri di terra e sassi ecc.

Volti e sottopassi sono frequenti e la loro immagine deve essere salvaguardata e possibilmente anche la loro funzione; se poi sono definiti da archi trattati al grezzo con pietrame a vista, come tale dovranno essere riproposti, adottando la massima accuratezza, con tecnica tradizionale, nelle sigillature dei paramenti portanti.

Le antiche pavimentazioni in pietra dovranno essere conservate con interventi di manutenzione.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell'abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudicarie si dovrà usare tonalite dell'Adamello.

6. Edifici notevoli nell'abitato

6.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Al di là dell'architettura religiosa e dei palazzi gentilizi, questo tipo di fabbricati, per forma, dimensione e ubicazione, può costituire un punto "notevole" dell'impianto urbano di appartenenza. Generalmente sono collocati sugli spazi pubblici degli slarghi e delle piazze o in fre-gio alla via principale, cui si adeguano nel disegno planimetrico o, re-ciprocamente, ne determinano l'andamento e le variazioni.

6.2 - Prescrizioni progettuali

Dal punto di vista architettonico questi edifici non presentano parti-colare ricchezza di forme, elementi e tipologie, mentre costituiscono elementi di considerevole valenza dal punto di vista dell'impianto ur-bano. Indipendentemente dall'indicazione della tipologia dell'intervento presente nella schedatura di PRG, questi edifici non potranno essere ridotti nel disegno planimetrico e gli interventi in facciata dovranno salvaguardare l'immagine di volume unitario.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edi-ficio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell'abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudica-rie si dovrà usare tonalite dell'Adamello.



Edificio a Cimego



San Lorenzo Dorsino



Seo (Stenico)



Andogno (San Lorenzo Dorsino)



Moline (San Lorenzo Dorsino)



Cavaione (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Rango (Bleggio Superiore)



Cimego



Senaso (San Lorenzo Dorsino)



Fiavè



Comano Terme



Fiavè



Saone (Tione)



Condino



Lardaro



Storo



Bolbeno



Giugjà



Zuclo



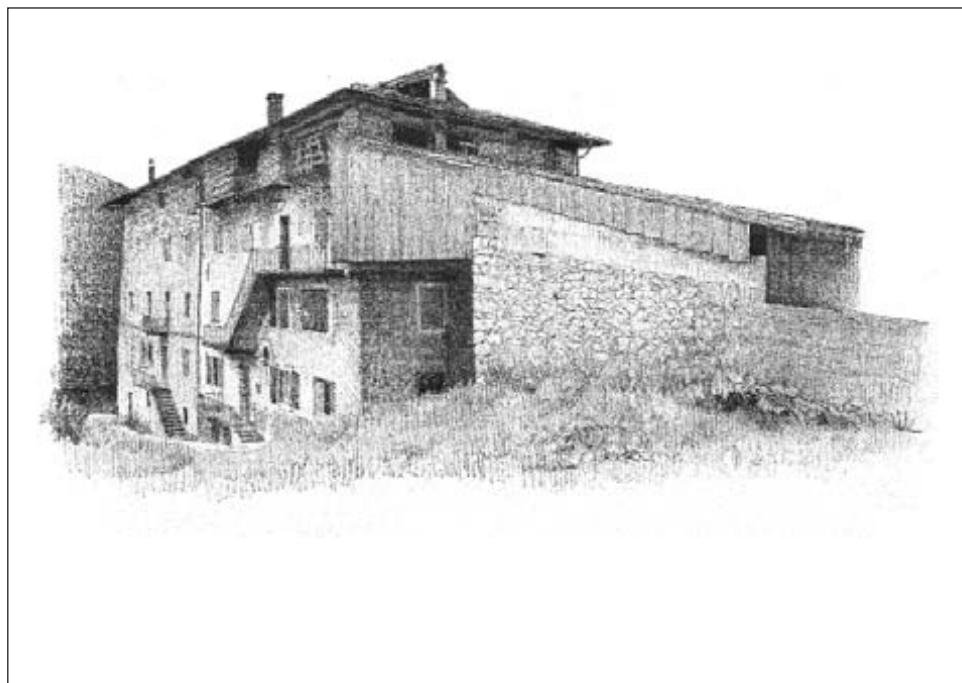
Strembo

7. I casali

7.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Grandi casali isolati o posti in prossimità di un borgo o di un paese. Costituiscono unità abitative e produttive a presidio di vasti coltivi o di terreni a pascolo. La tipologia presenta ampie varietà di soluzioni, ad esempio a seconda del prevalere o meno della funzione agricola su quella abitativa. Oppure che esse siano accostate per blocchi o miste nella classica organizzazione di abitazione ai piani bassi e fienile con appodiati di rastrelliere ai piani alti e nel sottotetto.

Nel caso rappresentato a disegno, la parte abitativa è prevalente e, nel rapporto pieni-vuoti delle forature, richiama le tipologie del nucleo urbano di appartenenza. La parte agricola è sottolineata dal grande ponte in legno di accesso al fienile, coperto e con tamponamento di chiusura “a mantello”, sostenuto da uno zoccolo in muratura di piestrame a vista che ospita un ambiente di ricovero degli attrezzi, con ingresso sul lato opposto.



Casale a Sclemo (Stenico)

7.2 - Prescrizioni progettuali

Questa tipologia di edifici con funzione abitativa integrata alla funzione produttiva agricola rappresenta un periodo dell'urbanizzazione del territorio e, come tale, va conservata o messa in evidenza. Pertanto gli interventi dovranno tendere alla conservazione dell'immagine rurale-abitativa e gli elementi di connessione con il territorio (ponti, rampe, barchesse...ecc) potranno essere riqualificati, ma non completamente eliminati.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell'abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudicarie si dovrà usare tonalite dell'Adamello.



Sclemo (Stenico)



Sclemo (Stenico)



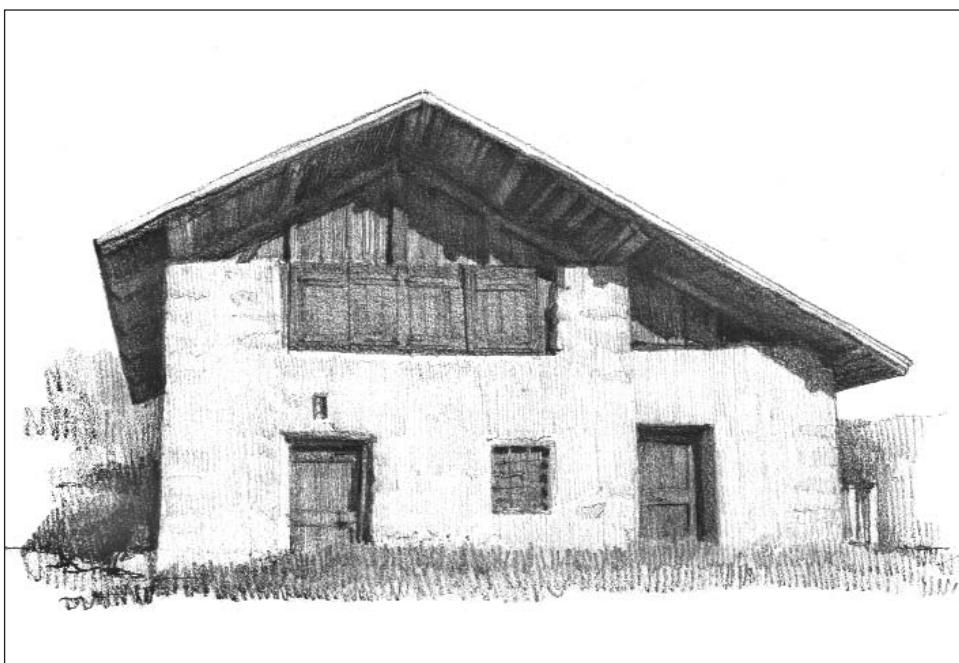
Moline (San Lorenzo Dorsino)

8. I masi rendenesi (*munt*), i masi del Chiese (*cà da mont*) e i masi delle Giudicarie Esteriori (*masadeghe*)

8.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Le diverse aree territoriali delle Giudicarie vedono la tipologia degli edifici rurali sparsi presentare forme e materiali costruttivi diversi. Si va dagli edifici rurali sparsi della Val Rendena, caratterizzati da grande dispiego di elementi lignei strutturali e di tamponamento, incastonati tra possenti cantonali in muratura di granito, coperture in scandole o in lamiera ondulata, a quelli della Valle del Chiese, allungati sul terreno e a prevalenza di muratura, spesso intonacata, con coperture in laterizio.

La Busa di Tione conserva rari fabbricati ancora non trasformati e questi generalmente riprendono i modi costruttivi dell'attigua Val Rendena, con la quale condividono il rapporto tra zone a pascolo e superfici boscate.



Maso a Marazzone (Bleggio Superiore)



Castalot (Pinzolo)



Cavaipeda (Pinzolo)



Castalot (Pinzolo)



Cavaipeda (Pinzolo)



Claemp (Pinzolo)



Cavaipeda (Pinzolo)



Cavaipeda (Pinzolo)



Claemp (Pinzolo)



Cavaipeda (Pinzolo)



Claemp (Pinzolo)



Ragada (Pinzolo)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)



Dengolo (San Lorenzo Dorsino)

Le Giudicarie Esteriori, orientate da tempo all'allevamento stabulato in grandi strutture di ricovero comuni, richiedono minor presenza di edifici rurali sparsi, in genere, anche qui realizzati con forte prevalenza di granito rispetto al legno. E, a seconda delle aree e delle tipologie di riferimento, si riconoscono trasformazioni più o meno invasive rispetto alle forme originarie.

Senza voler portare a un confronto improprio il “valore” architettonico di questi spesso modesti fabbricati rurali con i pregiati edifici a loggia o con la diffusa tipologia agricolo-abitativa giudicariese dotata di graticci e rastrelliere, si ritiene che anche questo grande patrimonio di cultura materiale e ambientale debba essere preservato dalla semplificazione e dalla omologazione che cancella la specificità.

Per un fabbricato non è mai possibile valutare l'oggetto architettonico prescindendo dai caratteri del luogo, e l'estraneità è una delle caratteristiche negative dell'edilizia attuale, che spesso ignora il contesto e vi si sovrappone.

I masi di montagna nascono invece armonicamente con il paesaggio circostante, che essi integrano e completano senza contrasti.

Infatti qui l'elemento preponderante, che deve far prestare massima cura negli interventi di recupero, è l'aspetto ambientale. Ovvero la collocazione di questi manufatti in contesti di delicati equilibri tra il segno costruito e lo scenario naturale di cornice. E qui, dove i materiali e le finiture erano già originariamente più grezzi, il tempo e l'usura hanno avuto più campo per assimilare i manufatti al paesaggio.

Per questi motivi ogni piccola innovazione può apparire più stridente se non è calibrata sul parametro del rispetto per le tecniche costruttive e per i caratteri formali della tradizione che, in modo naturale e spontaneo, sapevano perfettamente adeguarsi al paesaggio circostante.

Fattori principali nel formare questo quadro insuperabile di contestualità dell'architettura erano i materiali ricavati in loco, i legni di larice e di abete dal bosco circostante e le pietre tolte dai terreni per renderli coltivabili o dai torrenti che non mancavano.

Per i leganti, le numerose *calchere* fornivano calce spenta, cui si aggiungeva terriccio locale. E questa, applicata grossolanamente a ca-

zuola, conferiva quella speciale finitura non omogenea e di cromatismo instabile che oggi sembra così difficile da riproporre. Naturalmente la perfetta geometria e il piombo rigoroso non erano una priorità costruttiva, soprattutto quando si dovevano accostare materiali differenti come legno e granito, entrambi con funzione strutturale.

Grandi fabbricati a destinazione mista - abitazione, stalla, fienile, deposito attrezzi - le case *da mont* del Chiese si caratterizzano per lo sviluppo prevalentemente orizzontale del corpo di fabbrica.

Con copertura a due falde e, come in genere l'architettura di pendio, orientamento con il colmo parallelo alla linea di pendenza del versante per evitare il ristagno d'acqua a monte del fabbricato, questi manufatti presentano un accentuato rapporto vuoti/pieni a favore dei pieni e allo stesso modo il rapporto chiari/scuri (muratura/legno) a favore dei chiari.

La parte lignea è generalmente ridotta al sottotetto destinato a fienile, o anche al solo timpano, con tecnica a mantello, cioè assito verticale che riveste, nascondendola, la struttura a telaio, mentre la muratura, sommariamente intonacata o semplicemente trattata con grezze sigillature del pietrame granitico lasciato in vista, si eleva fino al secondo livello. Gli architravi di porte e finestre sono realizzati con un elemento ligneo di forma più o meno regolare posto in vista al di sopra della foratura.

Quindi, rispetto ai *munt* della Val Rendena, le case *da mont* del Chiese presentano elementi morfologici e materiali simili, ma differente, forte caratterizzazione volumetrica nel senso del radicamento sul terreno con lo sviluppo orizzontale della costruzione e una destinazione d'uso più ampia e diversificata.

Un discorso particolare che riguarda tutti gli edifici rurali sparsi, che siano i masi rendenesi o quelli del Chiese, è quello dell'attacco a terra. All'origine, nessuno pensava di pavimentare il perimetro attorno al fabbricato, che infatti emerge dal suolo, generalmente erboso, senza alcuna mediazione tra elemento naturale del terreno e costruito.

La protezione dall'umidità era affidata allo sporto del coperto e alle falde orientate in modo da smaltire l'acqua di pioggia sui lati in pendio e quindi farla defluire direttamente a valle senza ristagni. Al mas-



Cà da mont in Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Valle Daone



Valle Daone



Valle Daone



Valle Daone



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Val Breguzzo



Valle Daone



Valle Daone



Valle Daone

simo, davanti alle porte d'ingresso, un semplice selciato irregolare consolidava la soglia per evitare di portare il fango in casa. Oggi siamo molto più esigenti nei confronti dell'umidità dal terreno, ma nello stesso tempo disponiamo anche di molte risorse tecnologiche che ci vengono in soccorso.

8.2 - Prescrizioni progettuali

Al legno, per alleggerire le sezioni e ridurre l'impegno costoso della carpenteria, con intuizione e sperimentazione secolare si assegnava un ruolo strutturale sofisticato, più sul versante elastico che non rigido, con soluzioni di connessione che oggi per prime si prestano a essere ignorate o impropriamente semplificate negli interventi di riuso.

E il legno, per il quale non si adottavano particolari trattamenti protettivi dal sole e dalle intemperie, a seconda dell'esposizione assumeva colorazioni diverse, oggi irripetibili per i legni messi in opera con i nuovi interventi, protetti da prodotti sintetici che, oltre a prolungarne ipoteticamente la durata, hanno anche lo scopo di preservarne il colore.

Oggi si devono escludere travi a sezione circolare ben tornita, così come i grandi sporti che devono invece risultare almeno in proporzione con l'altezza del fabbricato.

Nel rapporto dei vuoti e dei pieni prevalgono i pieni, in particolare sulla muratura, con forature di dimensioni ridotte e tendenti alla forma quadrata, nello stesso edificio misure simili ma non sempre identiche e con disposizione non sempre allineata.

La struttura lignea presenta la grande foratura del timpano aperto, altrimenti costituisce un involucro prevalentemente chiuso. E questo vale in particolare per la struttura a Blockbau. Naturalmente, parlando di legno, non esistevano perlinature intese come semplici applicazioni decorative. Il paramento esterno, quando è appropriato, può esaltare una buona soluzione di volumi e forature, altrimenti può annullarne il valore. Quindi no a intonaci di richiamo urbano perfettamente levigati, no al finto rustico che lascia in vista solo alcune pietre scelte con cura, alla pietra a vista con pietre troppo squadrate, no alla rasatura delle sigillature di malta (o a sigillature sporgenti!), no a cordolature di cemento a vista.

Gli elementi in pietra nuovi che saranno utilizzati negli interventi dovranno essere dello stesso materiale di quello già presente nell'edificio. In ogni caso, qualora non fosse possibile dedurre con certezza quale materiale impiegare, per gli edifici compresi nelle Giudicarie Esteriori si dovrà usare pietra calcarea, con cromia simile a quella prevalente dell'abitato in cui si interviene. Per il resto delle Giudicarie si dovrà usare tonalità dell'Adamello.

La casa rurale, in quanto organismo vitale, nel tempo subisce trasformazioni dovute a una molteplicità di ragioni. Evoluzione sì, ma fisiologicamente coerente con il modello originale. Tipico era l'allargamento laterale con prolungamento della falda, inizialmente a tettoia aperta per diventare successivamente a volume chiuso.

L'ampliamento laterale previsto dalle schedature dei PRG dovrà essere realizzato minimizzando lo scavo del versante in modo da limitare la modifica della morfologia del territorio. Per lo stesso motivo sono da evitare spianamenti antistanti il fabbricato realizzando piuttosto terrazzamenti con bassi muretti a secco.

Per le coperture, preferibilmente scandole a spacco. In alternativa, lamiera ondulata verniciata color marrone o lamiera aggraffata zincata naturale. E sulle coperture no ad abbaini e a lucernai, piuttosto più finestre, piccole e non sulla facciata principale.

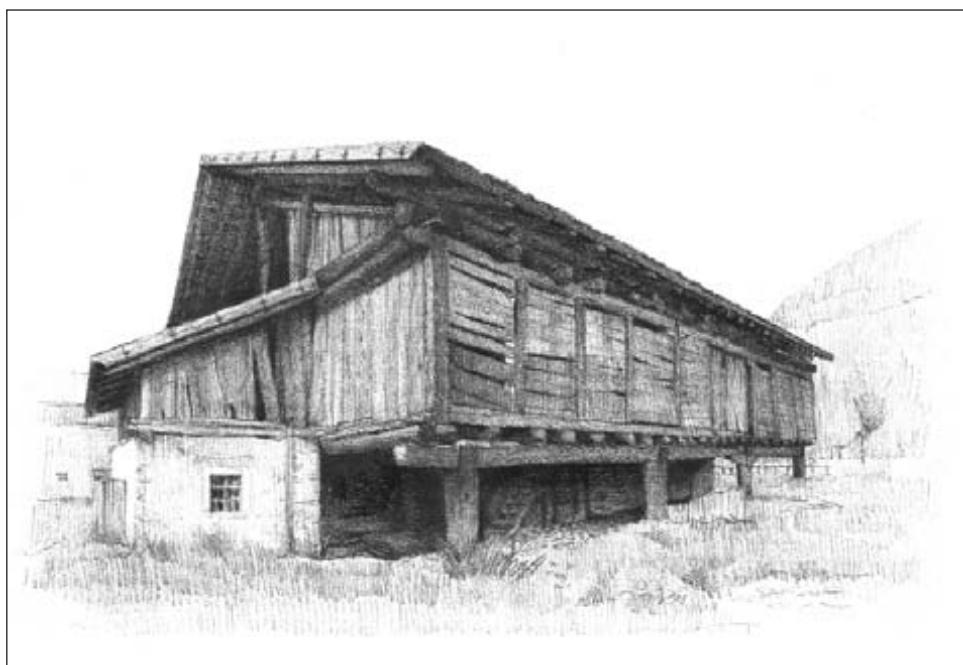
Per l'ampliamento delle porte in altezza, la soluzione preferibile è quella di abbassare il livello del pavimento per raggiungere l'altezza di norma salvaguardando l'architrave e la muratura sovrastante.

Negli interventi vanno tassativamente conservati o ripristinati gli eventuali disallineamenti delle forature preesistenti, la ridotta dimensione degli sporti, la tipologia dei comignoli e, in particolare, i trattamenti dei paramenti murari originari. I pannelli solari andranno unicamente adagiati sulla falda di copertura.

I marciapiedi, perimetrali e non, dovranno essere realizzati con materiali lapidei o in legno senza leganti cementizi in modo da favore la traspirazione del sistema terreno–muratura e da conservare il concetto originario dell'attacco a terra.

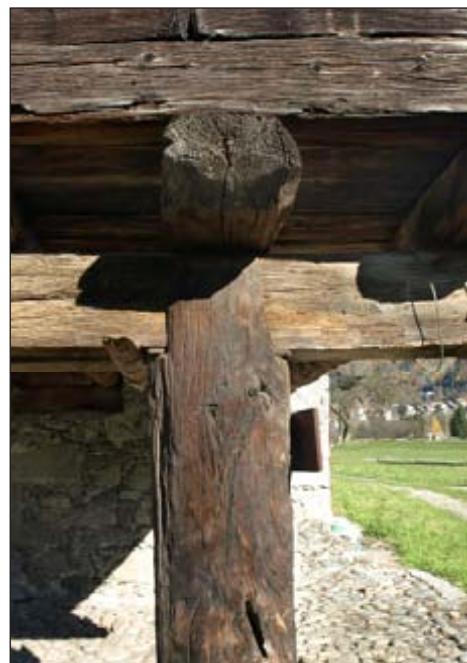
8.3 - Caderzone Terme, Maso Curio

La più antica costruzione non ecclesiastica delle Giudicarie, databile attorno al 1300. Imponente e atipico fabbricato rurale di altissimo valore architettonico e testimoniale che, per la sua unicità, non può costituire una vera tipologia di riferimento, ma che rappresenta un esempio assoluto di applicazione della tecnica costruttiva del legno alle grandi dimensioni. Si tratta del sistema a telaio e tavole di tamponamento. Ma l'originalità della soluzione compositiva sta nel grande portico pavimentato in ciottoli sottostante il fienile e che si sviluppa longitudinalmente per tutta la notevole dimensione del fabbricato con il sostegno di soli quattro potenti pilastri. Di questi, tre presentano la parte sommitale sagomata "a sella" per assicurare un semplice appoggio, che però, non realizzando un vero incastro rigido, automaticamente conferisce elasticità a tutta la struttura. Il quarto, uno dei due centrali, è composto da pilastro e sovrastante elemento orizzontale in funzione di pulvino per consolidare la giunzione delle travi di banchina e ripartire i carichi in corrispondenza del punto di debolezza strutturale.









9. Croci, capitelli e pitture murali

9.1 - Considerazioni tipologiche e formali

Sono segni di una religiosità popolare sincera e spontanea, propria di questa comunità.

Grandi croci in granito, isolate e collocate in punti di particolare significato, le cui motivazioni non appaiaono sempre note, ma che risultano sempre altamente rilevanti come riferimenti spirituali e come segni nel paesaggio.

I capitelli, le piccole cappelle votive, sono qui una presenza diffusa, all'ingresso e all'interno degli abitati, sui crocevia o lungo le cavedagne di campagna.



Bleggio superiore



Seo (Stenico)

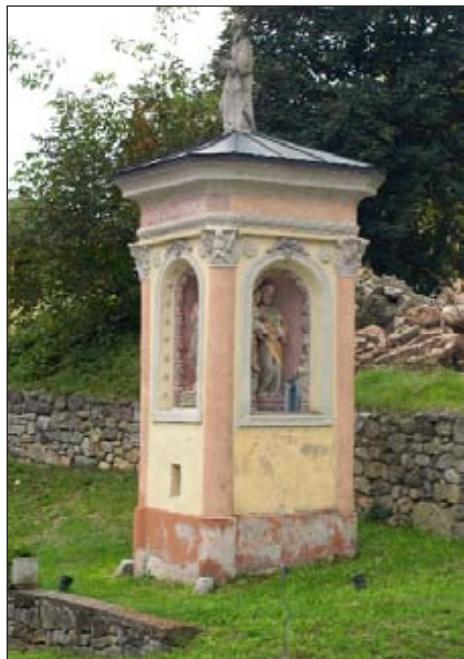
Caratteristica è la diversità delle forme, che significa molteplicità di autori e di riferimenti; alti su basamenti in pietra o appena emergenti da terra. La nicchia che ospita l'immagine sacra in genere è ad arco, decorata sull'esterno da incorniciature in pietra o, più facilmente, dipinte. E le nicchie, come le immagini, possono essere più di una, comparendo anche sulle facce laterali del capitello.

Varia è anche la tipologia di copertura, usualmente a due falde, ma anche a quattro o a timpani contrapposti, con manto in coppi, in scandole o in lamiera: un abaco ampio come si vede.

Pur essendo particolarmente isolati ed esposti, non si vede siano oggetto di vandalismo e neppure a rischio reale di cancellazione dai loro luoghi privilegiati. Invece, proprio per la loro esposizione, sono soggetti più di altri manufatti all'usura del tempo.



Bolbeno



Por (Pieve di Bono)

Nelle Valli Giudicarie si trovano un po' dovunque semplici pitture murali a carattere votivo, anche su edifici di modesto livello. La loro diffusione potrebbe essere stata influenzata dalla presenza di quei grandissimi artisti che sono stati i Baschenis, presenza che punteggia di opere straordinarie gli edifici religiosi di tutte le Giudicarie.

Qui invece si tratta solo di spontanee forme di devozione, che testimoniano la religiosità diffusa della comunità e che contribuiscono a dare identità peculiare a queste architetture.

Soggetti diversi, la Vergine, la Sacra Famiglia, il Santo Patrono, sono i modelli spesso stereotipati e dipinti con mano incerta che campeggiano sulle facciate di case padronali ma anche di masi sparsi o di po-



Storo

vere case di paese. Non è la grande arte che troviamo in queste piccole scene che illuminano paramenti murari tante volte incupiti dal tempo, ma messaggi che ci parlano di vita comunitaria, di miseria e di dignità, di stenti che richiedevano protezione dall'alto e che si richiedeva pubblicamente, senza timore.

9.2 - Prescrizioni progettuali

Si raccomanda la conservazione delle pitture murali esistenti con eventuale, appropriata opera di ripristino delle parti compromesse.

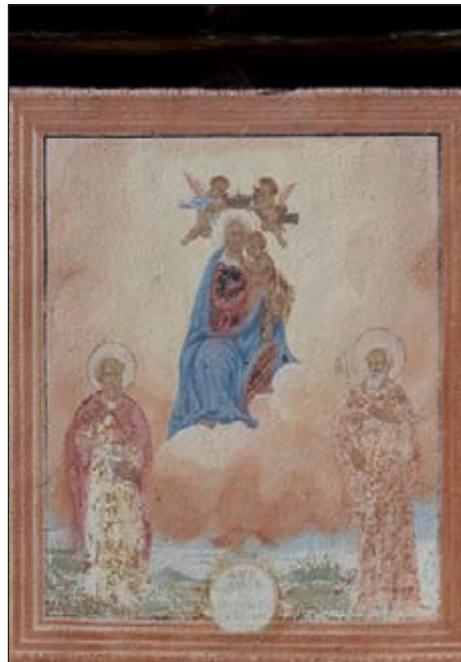
Gli interventi sui capitelli dovranno essere orientati alla massima conservazione o al restauro della preesistenza.



Rango (Bleggio Superiore)



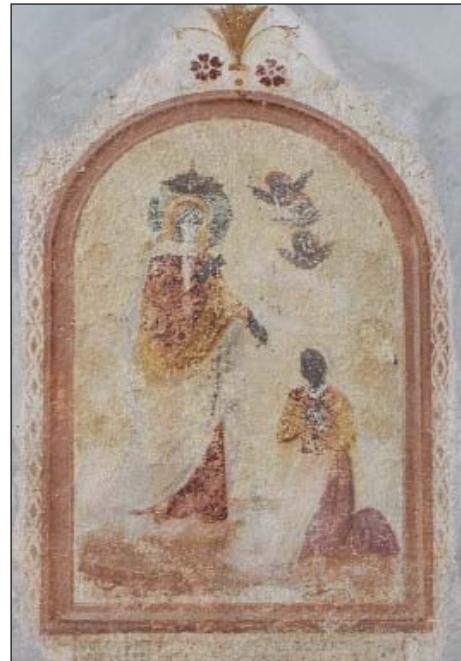
Lardaro



Pimont (Pinzolo)



Caderzone Terme



Bocenago



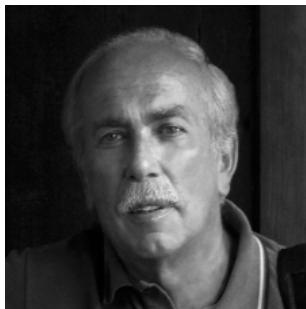
Bocenago



Borzago (Spiazzo)



Borzago (Spiazzo)



Nato a Castel S. Pietro Terme (Bo) nel 1943, Guido Moretti è stato docente di Progettazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna ed è libero professionista con studio in Bologna.

Sul fronte della ricerca si occupa di temi relativi all'ambiente costruito, agli insediamenti rurali e, in generale, ai saperi smarriti del fare architettura, sui quali ha pubblicato numerosi lavori.

Sui temi ambientali ha svolto incarichi e consulenze per il Parco Nazionale dello Stelvio, il Parco Naturale Adamello Brenta, il Parco Naturale delle Alpi Marittime. Ha vissuto qualche tempo ad Algeri e ha operato in vari paesi del Medio Oriente e dell'Africa con progetti di architettura e di cooperazione internazionale, tra cui una Moschea a Tripoli, Libia.

Ha condotto studi e ricerche sulle tecnologie della terra cruda e il raffrescamento passivo degli edifici in zone aride, raccolti nei volumi che compongono la "trilogia" del deserto. Il suo progetto "La Casa de la Mujer", realizzato in terra cruda per l'Unione delle Donne Saharawi nel Sahara algerino, ha ricevuto la Nomination per l'Aga Khan Award for Architecture 2008 - 2010.

Dal 2003 al 2005 è stato Presidente della Commissione per la Qualità Architettonica e il Paesaggio del Comune di Bologna.

Insieme al figlio Francesco, architetto, nato ad Algeri nel 1971, svolge attività professionale e di ricerca operando su tutto l'arco della progettazione architettonica e urbanistica, con lavori pubblicati su riviste specializzate e di divulgazione.